

11. 3 B. 21

P. Averato Doguin

**C O S T U M I E R E
E D I R E T T O R I O
D E I S A V E R I A N I**

P A R M A

ISTITUTO SAVERIANO MISSIONI ESTERE

1964

**C O S T U M I E R E
E D I R E T T O R I O
D E I S A V E R I A N I**

**P A R M A
I S T I T U T O S A V E R I A N O M I S S I O N I E S T E R E
1 9 6 4**

PREMESSA

Il Sesto Capitolo Generale ha preso in esame il Costumiere e il Direttorio della nostra Congregazione in ordine ai deliberati del Quinto Capitolo Generale, ed ha autorizzato la Direzione Generale a ridistribuire nel Costumiere e nel Direttorio le deliberazioni dei vari Capitoli Generali che hanno trattato la materia, nominando una Commissione per la correzione definitiva e la nuova edizione degli stessi.

Avendo la Commissione capitolare compiuto il suo lavoro, io sono lieto di rimettervi il Costumiere e il Direttorio dei Saveriani che da ora entrano in vigore in tutte le Comunità della Società e devono essere osservati da tutti i suoi membri.

In proposito, richiamo l'attenzione di tutti i Saveriani sopra due punti. In primo luogo dobbiamo tenere presente che se le Costituzioni formano la base della nostra vita e sono la sorgente del nostro spirito religioso e missionario, il Costumiere e il Direttorio devono essere la norma del « costume saveriano », e cioè devono modellare la nostra persona, i nostri atteggiamenti, il nostro lavoro.

In secondo luogo, non dobbiamo dimenticare che l'incremento, che, con l'aiuto del Signore, sta assumendo la nostra Società, esten-

dendosi a nuove regioni, espone i suoi membri al pericolo di non riconoscersi più e di non avere la possibilità di vivere un'autentica vita di famiglia se non si osservano ovunque, non solo le Costituzioni, ma anche le regole minute del vivere quotidiano, così come sono fissate dal Costumiere e dal Direttorio.

Anche questi motivi, oltre quelli di carattere morale e spirituale, devono sollecitarci a conoscerli e praticarli, affinché possiamo veramente formare un esercito ordinato e compatto, pronto ed atto ai combattimenti per la grande Causa.

Parma, *Conversione di S. Paolo*, 1957

P. GIOVANNI CASTELLI
Superiore Generale

Approvo per la stampa questa seconda edizione, con le modifiche apportate dal VII Capitolo Generale.

Parma, *fešta di Pentecoste*, 17 maggio 1964.

P. GIOVANNI CASTELLI
Superiore Generale

COSTUMIERE

CAPITOLO PRIMO DELLA PIETÀ

1. Le pratiche di pietà del Saveriano sono contenute nel Manuale di Preghiere. Alcune si compiono in comune e altre in privato.

2. Le formule delle preghiere contenute nel Manuale e da recitarsi in privato, sono direttive, ma nessuno può convenientemente ometterle o sostituirle senza una giusta ragione.

3. Il tempo destinato alle pratiche di pietà non lo si impiega in nessun altro esercizio, per quanto utile e buono, senza i necessari permessi, e neppure in altre pratiche di pietà che non siano prescritte; nè ci si allontana dal luogo della preghiera senza stretto bisogno.

4. Nessuno deve omettere qualche pratica di pietà perchè non ha potuto compierla nel tempo prescritto; ma la supplisce quanto prima. Se l'impedimento fosse abituale, la compie in altro tempo fissato dal Superiore.

5. Udito il suono dell'alzata, ciascuno si leva da letto con prontezza, fa il segno della Croce e se è in dormitorio risponde al *Benedicamus Domino*. Dopo un breve atto di offerta e dopo aver richiamato il pensiero sull'esame particolare e sui punti della meditazione, recita privatamente le preghiere del mattino. Durante tutto il tempo dell'alzata conserva rigoroso silenzio.

6. Al termine della recita delle preghiere del mattino, prima dell'inizio della meditazione, ci si intrattiene in buoni pensieri o si recitano altre preghiere. Fatta la pulizia, se avanza tempo, ci si potrà recare in Cappella, in modo però da essere di nuovo al proprio posto al segno della meditazione.

7. La meditazione del mattino, preparata la sera precedente su di un testo, approvato — salvo che per i Padri — dal Superiore, si fa da tutti al proprio posto, secondo le istruzioni avute in Noviziato. Nelle piccole Comunità i Confratelli possono fare la meditazione anche in Chiesa, purchè possano attendervi seriamente e senza distrazioni di sorta.

8. Il tempo da dedicare alla meditazione è di almeno mezz'ora. Il quarto d'ora che segue è impiegato per il colloquio, per eventuali appunti e, dai Sacerdoti, nella preparazione alla Santa Messa.

9. L'esame di coscienza generale e particolare del mezzogiorno e le preghiere della sera si fanno al proprio posto, dai Professi e dai Novizi. Nelle piccole Comunità si possono fare anche in Chiesa. Dopo le preghiere della sera si prepari la materia di meditazione per il giorno dopo.

10. Tutti coloro che si trovano in viaggio o sono comunque impossibilitati a recarsi al proprio posto o in Cappella, non tralascino per questo, senza grave motivo e a norma dell'art. 9, l'esame di coscienza.

11. L'*Angelus* o il *Regina Coeli* si recita nel posto in cui ciascuno si trova, quando ne vien dato il segnale, sospendendo qualsiasi altra occupazione. Il segnale è dato da tre tocchi di campana all'inizio dei tre versetti.

12. Eccettuato il Sabato Santo, subito dopo le refezioni del mezzogiorno e della sera, quando non ci sia stato immediatamente prima la benedizione col Santissimo, si fa da tutti una breve visita.

13. Altre visite a Gesù Sacramentato e a Maria SS., oltre la visita prescritta all'art. 221 delle nostre Costituzioni, sono vivamente raccomandate al Religioso, che spesso fra giorno, nei tempi liberi e nella seconda parte della ricreazione, può farle ricavandone immensi vantaggi.

14. Anche alla sera dopo le preghiere, si può portare l'ultimo saluto a Gesù, ma con caritatevole sollecitudine per poter andare presto a letto e non essere di disturbo ai Confratelli.

15. La lettura spirituale è fatta in comune, e possibilmente in Cappella. Durante i mesi della Madonna e del Sacro Cuore è conveniente si leggano libri appositi; negli altri tempi, vite di Santi od altri libri ascetici a giudizio del Superiore.

16. Il Santo Rosario ordinariamente si recita a due a due, camminando per i corridoi della casa o per i viali del giardino. Il giovedì lo si dice in comune durante l'Adorazione. Il primo Novembre, vigilia della Commemorazione di tutti i fedeli defunti, si recita il Rosario intero.

17. La Veglia Eucaristica si fa da tutta la Comunità ogni giovedì, eccetto durante gli Esercizi Spirituali. Si indossa la cotta che non si toglie se non quando il Sacerdote è rientrato in Sacrestia. Durante l'Ora di Adorazione, salvo casi eccezionali, si eviti di recitare il Breviario.

18. La *Via Crucis* si pratica tutti i venerdì di Quaresima, in luogo della lettura Spirituale.

19. E' lodevole consuetudine acquistare le indulgenze della Porziuncola e della Commemorazione dei fedeli defunti. In tale circostanza si va al cimitero per pregare sulle tombe dei Confratelli defunti. A Parma, si fa visita anche alla tomba dei genitori del Venerato Fondatore. Gli studenti vanno a gruppi di tre.

20. La Comunità prende parte, a norma del Codice di Diritto Canonico, alla processione del Corpus Domini e ad altre funzioni straordinarie. Durante la Quaresima e in altre circostanze i nostri possono intervenire a prediche o conferenze in Chiese o ambienti pubblici, a giudizio del Superiore.

21. Durante il mese della Madonna, alla sera, prima di levarsi da tavola, vengono distribuiti i fioretti da praticarsi l'indomani ad onore di Maria SS.

22. In tempo di Esercizi Spirituali e di Ritiro, prima di ogni meditazione, si canta il *Veni Creator* e, verso la fine, chi è incaricato va ad invitare il Padre Predicatore. Al termine delle preghiere dopo la Messa dell'ultima mattina degli Esercizi, si fa l'esercizio della buona morte. Gli esercizi Spirituali terminano con il canto del *Te Deum* e con la Benedizione Eucaristica.

23. Durante gli Esercizi Spirituali e il Ri-

tiro mensile le preghiere della sera si possono recitare in Cappella. A chiusura del Ritiro mensile, prima delle preghiere della sera, si fa in comune l'esercizio della buona morte.

24. Gli Esercizi Spirituali annuali durano sette giorni interi, durante i quali si osserva rigoroso silenzio e ci si astiene da qualsiasi occupazione estranea alla pia ed utilissima pratica. Chi giunge in ritardo o deve per breve tempo interromperli, è tenuto a completare il corso privatamente. Durante gli Esercizi non si tiene la omelia domenicale.

25. Il Religioso ha piena libertà di chiedere di andare, quando desidera, dal confessore che più gli aggrada; però, per edificazione comune, tutti si presentano, nel giorno stabilito per le confessioni, al proprio Confessore. Si va secondo l'ordine stabilito.

26. Si osservano, con spirito di obbedienza e di mortificazione, tutti i digiuni prescritti dalla Chiesa. Quanti però, pur non essendo obbligati, desiderano, soprattutto in Quaresima, digiunare qualche volta, chiedano al Superiore il permesso e l'indicazione delle modalità al riguardo. Per qualunque penitenza di carattere esterno occorre sempre il permesso del Superiore.

27. Le preghiere della mensa si recitano in piedi, con le mani innanzi al petto, con le

dita intrecciate secondo l'abitudine del nostro Venerato Fondatore. Si usano quelle stabilite nel Manuale di Preghiere e vengono intonate dal Superiore della Comunità o da chi per lui, a meno che non sia presente un Superiore Maggiore o un Consultore, lasciando però la Benedizione al Vescovo se c'è.

A colazione si recita un'Ave Maria.

Chi giunge a mensa in ritardo o deve assentarsi, farà breve orazione.

28. Il 2 Dicembre in tutte le nostre Case, purchè non cada in Domenica, si suole fare digiuno e astinenza da tutti coloro che non abbiano avuto dispensa dal Superiore.

29. Ogni Saveriano sia ben convinto dell'utilità grande della mortificazione anche esteriore; non si lasci perciò sfuggire l'occasione di praticarla e, con la dovuta prudenza, usi anche delle catenelle e converta in bene ogni sacrificio che gli si presenti.

30. Nella vita comune vi sono molte mortificazioni che si possono praticare senza preoccupazioni per la salute e senza bisogno di speciali permessi, come osservare il silenzio, evitare le curiosità, sopportare con pazienza la malattia, gli incomodi della stagione, il carattere dei Confratelli, la fatica, l'umiliazione, l'insuccesso ecc.

31. Ogni anno, dove è possibile, hanno luo-

go le Quarantore: l'esposizione può continuare anche di notte, se il Superiore lo ritiene opportuno.

32. E' in facoltà del Superiore disporre, durante l'anno, per qualche ora di adorazione, a seconda delle circostanze e dei bisogni, ma sempre con moderazione. Non si ometta di farlo durante il tempo di Carnevale, nella Festa di Cristo Re, a fine d'anno e nella Giornata Missionaria Mondiale.

33. Si festeggia da tutti l'onomastico del P. Generale, offrendo preghiere ed opere buone, secondo le sue intenzioni. Altrettanto si fa in ogni casa per il proprio Superiore.

34. Il S. Viatico ai Confratelli viene portato solennemente con la partecipazione dei religiosi presenti nella casa. Appena avvenuto il decesso, la salma rivestita dall'abito religioso, e se sacerdote con l'amitto, camice, cingolo, stola e pianeta di color violaceo, è esposta fra quattro candele. In casa regni grande raccoglimento. A suo tempo la cassa, modesta, viene portata in Chiesa, ove si canta l'Ufficio funebre e la Messa.

35. Alla notizia della morte di uno dei genitori di un Confratello della propria comunità, si recita per tre giorni in comune un *De profundis* con l'*Oremus*: « Deus, veniae largitor... », quale contributo di suffragio.

Morendo il genitore di un Confratello non Sacerdote, il suo Superiore immediato offrirà una S. Messa. E' atto di carità fraterna applicare qualche Messa delle proprie, offrire preghiere ed opere buone a suffragio dei Confratelli defunti, ricordandoli specialmente nel giorno anniversario della morte.

Ogni Coadiutore può chiedere l'applicazione di sei sante Messe, ogni anno, secondo la sua intenzione.

CAPITOLO SECONDO DELLO STUDIO

36. Lo studente saveriano oltre dedicarsi allo studio delle discipline prescritte, cerca di specializzarsi in quelle materie per le quali sente maggiore inclinazione, dopo essersi consigliato con il Superiore ed avere avuto utili suggerimenti.

37. Ognuno impieghi fedelmente e coscienziosamente tutto il tempo prescritto per lo studio; non vi si esima per futili motivi e senza il permesso, non si crei necessità per interromperlo, nè si applichi a cose che può fare comodamente in tempo libero.

38. Lo studente saveriano si applica agli studi della classe alla quale appartiene con diligenza, rettitudine di intenzione, spirito di fede e di amore, specialmente nelle discipline teologiche, ed emula i più diligenti, in una gara santa per il sapere.

39. Nelle difficoltà che incontra nello studio, rivolge il suo pensiero al Cielo, onde ricevere i lumi necessari; ricorda sempre l'obbligo grande che ha di prepararsi degnamente al ministero sacerdotale.

40. Durante lo studio ognuno evita di disturbare o distrarre i Confratelli con il tossire, col muoversi o col parlare senza necessità e senza le dovute cautele. Sa anche prevedere nelle ricreazioni e nei tempi liberi le sue necessità e chiedere allora libri, spiegazioni, ed altro.

41. Se si frequentano le scuole di altri Istituti, si osservi il silenzio come nelle nostre case: nei corridoi, per le scale, durante lo studio e in classe nell'attesa dei Professori. Di questo tempo si fa tesoro per richiamare la materia del giorno.

42. Alla fine delle lezioni, non si mostra fretta di chiudere i libri finchè il Professore continua la lezione, e non si parla.

43. Nel breve tempo fra due lezioni, si può fare conversazione moderata.

44. Verso i Professori, gli studenti saveriani manifestano sempre stima e rispetto. Dimostrano inoltre la propria riconoscenza per il loro sacrificio, con l'attenzione alle spiegazioni, con la diligenza e lo studio, e col silenzio durante le lezioni. In tale tempo, è proibito applicarsi in qualsiasi modo a cose estranee alla materia che viene trattata.

45. Quando uno è richiamato all'ordine, non risponde con arroganza, non si mostra

imbronciato o troppo libero nel parlare, nè fa obiezioni fuori di tempo e di argomento. Nel rispondere ai Professori e nell'interrogarli, non manca di usare i titoli che loro spettano; non suggerisce e non legge di nascosto. Se qualche volta, per eccezione, non è preparato, lo confessa candidamente.

46. Anche verso i Professori d'altre scuole frequentate dai Saveriani mostri la stessa deferenza. A Natale gli studenti vanno dal Rettore di tali scuole ed il prefetto, a nome di tutti, fa gli auguri. Due studenti si presentano anche al Vicerettore per la stessa ragione.

47. Se si frequentano le scuole di un Seminario, coi Seminaristi, salve le esigenze del rispetto loro dovuto, non vi è alcun rapporto. Unico incaricato per quanto può occorrere è il prefetto od il più anziano della classe.

48. Non è consentito agli scolastici saveriani comunicare con i Padri. Se per ragioni di scuola devono recarsi nella camera dell'insegnante, lo facciano col permesso del Superiore.

49. Conservino diligentemente i libri dati loro in consegna e, pensando che ne hanno l'uso, non la proprietà, non vi facciano annotazioni di sorta. Tali note le possono fare

unicamente nei testi scolastici di filosofia, morale, dogmatica, diritto, Sacra Scrittura, necessari al ministero sacerdotale e che si considerano dati in uso permanente. A questi testi possono essere aggiunti eccezionalmente altri trattati scolastici.

50. Chi ottiene qualche dispensa che si riflette all'esterno, come per esempio assentarsi dallo studio, uscire, ecc., avverta subito il prefetto. Quando però la dispensa è permanente, è sufficiente avvertirlo una volta per sempre.

51. Con il Suddiaconato, gli studenti saveriani cessano di seguire il turno per il servizio della S. Messa, per il servizio e la lettura in refettorio, e per il lavoro.

CAPITOLO TERZO DELLA DISCIPLINA

52. Il presente Costumiere venga letto almeno una volta all'anno; nelle Case di formazione sia anche opportunamente commentato. Il Saveriano ne abbia copia per consultarlo secondo il bisogno, e non lo cederà ad alcuna persona estranea.

53. Spetta al Superiore Maggiore l'approvazione degli orari per le comunità, e nessuno si permetta di apportarvi modificazioni durature.

54. Ogni mattina al segnale dell'alzata, detto il « *Benedicamus Domino: Deo gratias* » ciascuno, con sollecitudine e diligenza, attende alla pulizia personale, dell'ambiente e a ricomporre da sé il proprio letto. In tale tempo, non è permesso parlare, leggere, scrivere ed è grandemente raccomandata la modestia e il raccoglimento. Altrettanto si fa nell'andare a letto.

Dopo le preghiere della sera, salvo il permesso del Superiore, nessuno può rimanere alzato a disturbare in qualsiasi modo i Confratelli. Durante il riposo si stia coperti modestamente. I Padri seguono il proprio orario approvato dal Superiore locale.

55. La lettura a mensa dura per lo spazio di 10 minuti; nelle piccole Comunità invece basta farla di 5 minuti. Nelle principali feste se ne dà dispensa. A pranzo si leggono alcuni versetti dell'Imitazione di Cristo; segue poi la lettura di un libro che istruisca e soavemente sollevi.

56. Si legge sempre il Martirologio, eccettuati i tre ultimi giorni della Settimana Santa, e si fa la Commemorazione dei Confratelli e Benefattori insigni defunti.

57. Durante il tempo libero, concesso per sollevare lo spirito affaticato dallo studio e dal lavoro, si può fare visite in Chiesa o, col permesso dei Superiori, agli ammalati, leggere, suonare, cucire, ecc., in modo, però, che non si venga meno allo scopo per cui fu concesso, e senza disturbare.

58. Le ricreazioni si trascorrono nell'intimità fraterna, e non è permesso sottrarsi senza licenza. Nelle conversazioni non si usa mai il dialetto, se non a titolo di confronto. Sono permessi giochi ed esercizi ginnastici approvati dal Superiore, purchè non fatti in vista di estranei e sempre con la dovuta compostezza.

59. Si eviti, per quanto è possibile, di parlare ai Confratelli dei propri dispiaceri; nelle angustie dello spirito e nelle proprie dif-

ficoltà si ricorra alla preghiera e al Superiore, nel quale si troverà conforto ed incoraggiamento.

60. Bisogna sopprimere con energia la tendenza a compiere qualche cosa di nascosto del Superiore, che invece deve vedere ed approvare. Ci si alleni piuttosto a quello spirito di dipendenza che toglie da tante incertezze, difficoltà ed errori.

61. E' raccomandata a tutti povertà e semplicità, ordine e pulizia negli ambienti. Sia curata anche l'igiene e la pulizia personale.

62. Senza il permesso del Superiore, non si può tenere nulla chiuso a chiave, neppure la camera, salvo casi particolari approvati dal Superiore, ed in occasione di assenze prolungate.

63. Chi è impedito di compiere il proprio ufficio o ministero ne avverta il Superiore perchè possa provvedere in tempo.

64. Per mandare alle stampe libri od altro, occorre volta per volta il consenso dei Superiori.

65. Nel recarsi dai Superiori o, col debito permesso, nelle camere dei Confratelli, si bussa con moderazione e non si entra se non viene risposto: « Avanti ». Nei cameroni è vietato entrare nella « stretta » altrui.

Il permesso di entrare nelle camere dei Confratelli può essere anche abituale in casi particolari.

66. Chi ha ottenuto di fare la confessione pubblica, terminata la benedizione della mensa, si mette in ginocchio in mezzo al refettorio; e quando i Confratelli sono seduti, dice: mi accuso di... ecc.

67. Chi senza permesso omette di fare qualche pratica di pietà, chi trasgredisce qualche regola o precetto del Superiore, chi manca in qualche modo al voto di povertà è bene che se ne accusi al Superiore chiedendo una conveniente penitenza, che potrebbe essere la recita di preghiere, la confessione pubblica, qualche mortificazione, ecc.

68. Ai membri della Pia Società è proibito fumare. Le eccezioni sono concesse soltanto dal Superiore Generale, che deve contenere la licenza entro limiti del necessario.

Chi fuma senza il permesso o eccede i limiti della concessione, lede il voto di povertà.

In Italia, coloro che hanno ottenuto il permesso di fumare lo possono fare solo in camera e nella sala di ricreazione dei Padri.

69. Quanto apparteneva ad un Confratello defunto, rimane a disposizione del Superiore della casa o del Superiore della Missione a cui il Defunto era addetto. La corrispondenza,

però, ed i manoscritti siano immediatamente sigillati per essere consegnati al Superiore Maggiore.

70. Nell'esteriore, il Religioso si tiene fedele alle regole della modestia. Nel camminare, specialmente per le strade, non è affrettato, non agita le braccia, ma la sua andatura è naturale e grave. Stando seduto non tiene le gambe incrociate, ma unite e composte; non assume mai posizioni troppo comode, segno di fiacchezza e di immortificazione. Nel salire e nello scendere le scale non si appoggia sconvenientemente allo scorrimento. Mostra sempre un viso sereno, calmo, aperto, che respira gioia più che tristezza, bontà più che severità, evitando ogni atto che può disgustare il prossimo. Tiene gli occhi modesti specialmente fuori di casa e in Chiesa.

71. Ai Saveriani è concesso di non portare il cappello o di sostituirlo con il basco soltanto nelle regioni ove è consentito dall'uso.

72. Abiti e scarpe siano sempre decenti e puliti; capelli e barba siano tenuti in modo decoroso e senza affettazione.

73. Gli studenti possono portare la barba a cominciare dall'ultimo anno di teologia; i coadiutori dopo il primo triennio di professione. Gli studenti, i giovani Padri e i Coadiutori porteranno, in genere, la mezza barba.

74. Nessuno si presenti fuori di camera o di dormitorio se non decentemente vestito nè alcuno si affaccia alla finestra, specialmente a quelle che danno sulla strada.

75. Chi è incaricato di un lavoro, dopo l'uso ripone al proprio posto gli arnesi adoperati.

76. Chi riceve, con il debito permesso, un libro, lo restituisca al più presto; non vi apponga il nome e non vi faccia alcuna annotazione.

77. Partendo da una casa per recarsi in un'altra, oltre al corredo personale non si porta nulla senza il consenso del Superiore. Le spese del viaggio sono a carico della casa cui si è destinati.

78. Tranne gli economi, nessuno tiene denaro presso di sé, eccezione fatta per modeste somme, per eventuali elemosine e casi urgenti.

A tutti è vietato fare prestiti in denaro, con o senza interesse, ipotecariamente o fiduciarmente; per farlo, occorre il permesso scritto del Superiore Maggiore. Nessun Saveriano può disporre di denaro senza renderne conto, anche se si tratta di spenderlo a bene della Congregazione.

Le concessioni di oggetti d'uso, biancheria, vestiario e simili, sono richieste per iscritto,

mediante biglietto presentato al Superiore.

79. Si dimostri, anche esternamente, il rispetto dovuto al Superiore, scoprendosi il capo alla sua presenza, non interrompendolo quando parla, cedendogli il passo ed il posto migliore, non intralciando la sua attività con indiscrezioni, disapprovazioni o critiche. Bisogna essergli sinceramente uniti, sottomettendosi in tutto alle sue direttive e pregando spesso per lui.

80. I permessi di qualche importanza, per l'oggetto o la durata, si chiedono per iscritto ed il Superiore vi appone la firma. Se un Superiore nega una licenza, non si ricorra ad un altro per averla, senza aver fatto parola del diniego.

81. Ogni vero Saveriano si senta unito a tutti i Confratelli e per tenere vivo questo sentimento di vicendevole amore, faccia spesso presenti a Dio i loro bisogni, implorando su tutti benedizioni e grazie, per il loro profitto e la loro attività; è questa la prova migliore della vera carità.

82. Bisogna evitare lo spirito di contraddizione, causa di disunione, e le discussioni smoderate; si espongono le proprie opinioni con chiarezza e carità, senza pretendere di imporle agli altri, pronti invece a riconoscere il proprio torto.

83. Ci si guardi da quell'aria di superiorità che allontana la stima e raffredda la carità, dalla smania di dare consigli, dall'usare arroganza nel chiedere qualche favore.

84. Si eviti la critica, la mormorazione, queste funeste delle comunità. Nessuno riferisca giudizi e apprezzamenti, fatti da altri, a chi è interessato. Se si nota in qualche Confratello un difetto o una mancanza di qualche entità, prima di riferirne al Superiore si veda se non convenga parlarne anzitutto all'interessato.

85. I Saveriani, nei rapporti con i Superiori, usino il « lei », nelle relazioni tra Confratelli è permesso usare il « tu ».

86. Non sono permessi i nomignoli; non si mettano le mani addosso, neppure per ischerzo. Si evitino le espressioni troppo affettuose e le parole grossolane.

87. Incontrandosi dopo rilevante distacco di tempo e di luogo, i Saveriani si saluteranno tra loro con l'amplesso fraterno. Il consueto saluto scambievolmente consiste nella stretta di mano; ai Padri si bacia la mano.

88. La carità si manifesta pure nel tenersi alieni dal favorire qualsiasi partito, dall'odiare, dal disprezzare qualche nazione, specialmente pagana. Dei paesi di missione non si

parli mai male, neppure nella privata corrispondenza.

89. Non si notino mai in pubblico i difetti dei Confratelli specialmente se assenti. Si usi, con carità e retta intenzione, della correzione fraterna. Chi la riceve si mostri riconoscente, anche se gli pare non meritata, e ne tragga argomento per umiliarsi.

Sarebbe un grave errore se un Superiore, per debolezza o rispetto umano, non riprendesse coloro che errano.

90. Il Saveriano ama il silenzio, ottimo mezzo di santificazione, motivo di edificazione per coloro che entrano nelle case religiose e fonte di grandi meriti per il Cielo. Sono luoghi di silenzio: la Chiesa, i dormitori, i corridoi non adibiti a luogo di ricreazione, le scale, la scuola, la sacrestia, e, negli studentati, il refettorio. Sono tempi di silenzio: gli Esercizi Spirituali, il Ritiro Spirituale, la preghiera, lo studio, la notte (dal segno delle preghiere della sera fino al termine della colazione: in questo tempo il silenzio deve essere rigoroso). Per non turbare il silenzio si evita ogni rumore o strepito come nel camminare, nel chiudere porte e finestre, ecc.

91. Se nei tempi e luoghi di silenzio si deve parlare per una vera necessità, lo si fa brevemente e a voce sommessa, per non disturbare e dare cattivo esempio. Nei tempi in

cui è permesso parlare è da ineducato gridare, fischiare o parlare ad alta voce, specialmente per istrada. A tavola, quando c'è dispensa, si parla solo con i commensali vicini.

92. Il vitto deve essere sano e sufficiente. In qualche occasione speciale, il Superiore dispone perchè a tavola ci sia qualche cosa di più e di meglio del solito; non si dimentichi, però, mai che si è Missionari e che si vive di elemosina.

93. Eccetto quando si è incaricati di cogliere frutta, è proibito mangiare fuori dei pasti. Con licenza del Superiore, si può prendere qualche cosa, ma sempre in refettorio, salvo che non sia diversamente disposto. Si eviti l'uso dei liquori, eccettuato in caso di malattia e con licenza del Superiore. Ricevendo qualche commestibile, lo si consegni al Superiore.

94. Chi sentisse qualche indisposizione, ne avverta con semplicità il Superiore; altrettanto si faccia da chi si accorgesse che qualcuno è ammalato. Non si consulti il medico, nè si acquistino medicine senza il permesso del Superiore. Il malato stia alle prescrizioni mediche, sopporti con pazienza la sua infermità per amore di Dio e non dimentichi mai la povertà professata. Chi non può cibarsi di qualche vivanda, ne faccia consape-

vole il Superiore, che deve provvedere con grande carità.

95. Secondo le norme indicate dal Superiore, il Saveriano ama visitare gli ammalati per alleggerire il peso delle loro sofferenze e della loro solitudine. Compie per loro, con ogni carità, i piccoli servizi del caso, ed evita di stancarli con il troppo parlare. Nel tempo in cui è presente la Comunità non si può far visita agli ammalati che fossero in dormitorio, per non recare disturbo.

96. La corrispondenza deve essere una buona occasione per esercitare l'apostolato. Il Saveriano è breve, serio, edificante; evita le espressioni affettuose e confidenziali specialmente con le persone di sesso diverso; non tratta argomenti inutili e disdicevoli o che possono anche lontanamente dare impressione meno buona, come narrando i propri dispiaceri, criticando Superiori e Confratelli; il che deporrebbe contro di lui.

97. E' da evitarsi egualmente la negligenza come la eccessiva frequenza nello scrivere, anche con i familiari; la corrispondenza inutile sia coraggiosamente soppressa, perchè fa perdere tempo prezioso per le attività utili, distrae e aumenta le spese. Quando è sufficiente una cartolina non si scrive una lettera. Non si permette la pubblicazione di lettere senza

previo permesso dello scrivente e del Superiore.

98. Per divieto naturale non si può leggere la corrispondenza degli altri. Anche il Superiore è tenuto al segreto su quanto è venuto a conoscere rivedendo la posta.

99. Tutta la corrispondenza in partenza, tranne quella indirizzata alle Superiori Autorità ecclesiastiche o religiose, dev'essere consegnata al Superiore. Non sono soggette a revisione le lettere inviate alla Santa Sede, ai Legati, all'Ordinario del luogo, ai Superiori Maggiori, ai Consultori, al Procuratore Generale, al Maestro dei Novizi, ai Capitolari durante munere, al proprio Superiore assente, al Confessore e Direttore Spirituale; ciò vale naturalmente anche per quelle in arrivo. Solo il Superiore Generale, in qualche caso giustificato, può rivedere corrispondenza privilegiata di membri dell'Istituto, sia in arrivo che in partenza. Le lettere riservate o di poca importanza non vengono conservate nell'archivio, ma dopo l'uso distrutte. La corrispondenza inviata ai membri della Direzione Generale si considera d'ufficio, a meno che porti la soprascritta: « Riservata », « Personale », e simili.

100. Nella intestazione esterna della corrispondenza col Superiore Generale, con i Superiori Maggiori, Consultori e con il Proc.

ratore Generale si userà il titolo di: « Reverendissimo Padre »; con i Padri tutti: « Molto Reverendo Padre »; con gli scolastici e fratelli coadiutori: « Reverendo ». E' escluso qualsiasi altro titolo.

101. Le borse di studio e le adozioni restano a beneficio della casa che le ha raccolte. In linea di massima non si ammettono relazioni particolari, anche epistolari, tra i benefattori e gli eventuali titolari delle borse o adozioni suddette. Quando la cosa fosse richiesta e risultasse utile, la si può permettere, sorvegliando affinchè non si verifichino facili inconvenienti.

102. Solo il Superiore è giudice della necessità e convenienza di fare viaggi o visite. Non si deve viaggiare per passatempo. Quando si esce di casa, si è tenuti a manifestare al Superiore il luogo dove si intende recarsi e non si può, salvo casi imprevisi, mutare itinerario. Uscendo di casa e rientrando si passa sempre dalla porta comune.

103. Uscendo di casa in gruppo, si parla sommessamente e solo con i compagni vicini. Andando in città, si procede secondo le disposizioni del Superiore.

104. Prima di partire per un lungo viaggio, il Religioso si presenta al Superiore per ricevere la benedizione ed eventuali avvisi, ed al ritorno, per rendergli conto di quanto

ha fatto e delle spese sostenute. Giungendo in qualche nostra casa, prima che ad altri, si deve presentare al Superiore locale, dal quale si dipende durante la permanenza.

Dovendo pernottare fuori di casa, si chiede ospitalità presso Religiosi, presso il Seminario od il Parroco; se non fosse possibile ottenerla, si cerchi un albergo conveniente al nostro stato.

105. Per recarsi in famiglia occorre il permesso del Superiore locale.

106. Spetta solo al Superiore acconsentire che estranei rimangano ospiti delle nostre case; in qualche caso speciale, si può permettere che l'ospite partecipi alla mensa comune. Questo non venga mai concesso alle donne. Agli ospiti non si cede, in via ordinaria, il posto d'onore.

Non si annunciano visite agli interessati senza avvertirne prima il Superiore. Non si prolunga un impegno oltre il tempo stabilito. Non si usa il telefono senza previo permesso, almeno abituale, del Superiore.

107. I visitatori devono rimanere nella sala d'aspetto. Senza licenza non è permesso condurli altrove. Chi si trova in visita, non si sottragga alle pratiche comuni, specialmente di pietà. Se si tratta di parenti, ci si munisce dei dovuti permessi per trattenersi con loro e offrire quanto le circostanze richiedono.

108. Si eviti di intrattenersi con gli ospiti ed estranei che si trovano in casa per qualsiasi ragione, a meno che, in casi speciali, l'educazione e la cortesia non richiedano diversamente. In tali casi, non ci si intrattenga più del necessario.

109. Gli estranei devono essere trattati con carità, dignità e riservatezza; nessuno si permetta di fare loro sapere alcunchè della vita di casa e tutti facciano in modo che rimangano edificati.

110. Gli uffici scadono dopo un anno; in precedenza, il Religioso si presenti al Superiore per ricevere con ogni sottomissione la nuova obbedienza. Annualmente scadono pure i permessi abituali, che devono quindi essere rinnovati.

111. Chi giunge al Sacerdozio non è dispensato da nessuno degli obblighi precedenti, acquista però la precedenza su tutti i Confratelli non Sacerdoti.

112. Chiunque abbia in casa una mansione particolare, non dimentichi la sua dipendenza dal Superiore locale.

113. Dal 15 aprile all'apertura dell'anno scolastico, i Saveriani dopo pranzo, avranno un po' di riposo. I Novizi ne usufruiscono tutto l'anno.

114. Durante il periodo della formazione, non è permesso studiare o leggere in tempo di ricreazione e molto meno nelle ore fissate per il riposo, sia diurno che notturno. Chi non potesse riposare, si provveda dei necessari permessi per occupare quel tempo in altro modo.

115. Nessuno accetti impegni per sè o per altri senza licenza del Superiore.

116. Ogni Saveriano sa che le relazioni personali con parenti, amici e benefattori sono vie normali per il cui tramite la Divina Provvidenza assiste l'Istituto; e non assilla il Superiore per devolvere i proventi a proprio privato vantaggio.

117. I - I beni che derivano da parenti per eredità o per divisione del patrimonio familiare, si presumono dati in proprietà personale del destinatario.

II - Tutti gli altri beni di qualsiasi natura ed entità, comprese le normali offerte in denaro e gli oggetti d'uso (vestiario, libri, macchine dattilografiche, biciclette, motori, armi, binocoli, strumenti musicali, radio, altari, calici, arredi sacri e simili) non si presumono dati in proprietà dell'individuo, ma dell'Istituto, anche se provengono da parenti stretti.

III - Qualora con certezza risulti il contra-

che il Saveriano che ne accetta la proprietà non può tenersi privo di ciò, ma ne dispone secondo le prescrizioni canoniche (can. 580. 1. § 100.3; Cost. art. 62) non potendosi concepire la proprietà di una cosa con il suo uso privato.

110. I - In occasione dell'Ordinazione sacerdotale il non sacerdote viene dotato dalla Casa a cui appartiene, del seguente corredo: biancheria personale, vesti, soprabito, scarpe, cappello, i libri di cui all'art. 57 delle Costituzioni, breviario, orologio, penna stilografica, portafoglio, borsa da viaggio, due valigie.

II - Egualmente si fa per i Coadiutori, meno i libri e il breviario, in occasione della loro professione perpetua.

III - Le offerte di qualsiasi genere in denaro o in oggetti, ricevute in occasione della prima Messa, vengano consegnate per intero al Superiore della Casa da cui il Neomista è uscito.

IV - Degli oggetti di cui all'art. 117, n. 2, ricevuti in questa come in altre occasioni, viene lasciato al donatario ciò che corrisponde al corredo suelencato e quanto altro il Superiore crede opportuno in base alle particolari attitudini culturali dei singoli (Cost. art. 231, 234), alle loro lodevoli inclinazioni ed attività (Cost. art. 236), in conformità con le

esigenze della vita comune (can. 594), il cui spirito richiede che tutto ciò che si possiede non abbia carattere di interesse personale ed esclusivo, ma sia ad uso e a beneficio di tutti (can. 594, n. 2).

V - L'uso personale dei beni, che non fanno parte del corredo personale, non è mai permanente, ma limitato al periodo del bisogno.

VI - Durante la visita canonica, ognuno renda dettagliato conto al Visitatore di quanto possiede in uso personale.

119. E' in facoltà del Superiore permettere o meno la richiesta di offerte per scopi determinati, anche se di vantaggio comune.

L'intenzione dell'offerente a favore di un singolo individuo non vincola il Superiore, il quale ha piena facoltà di disporre di ogni offerta secondo i bisogni della Comunità.

Per favorire una più accurata manutenzione dei beni in uso comune, il Superiore può affidarli in custodia ad un responsabile.

120. In occasione del passaggio da una Casa all'altra, sia in Patria come in Missione, il Saveriano porta con sè il corredo personale e quanto possiede in uso personale secondo il prescritto dell'art. 118, n. 4. Gli altri oggetti d'uso di cui all'art. 117, n. 2, essendo di proprietà della Casa, non possono essere asportati senza il permesso del Superiore Maggiore.

121. Le offerte ricevute in occasione della partenza per le Missioni, salvo previo accordo con il Procuratore delle Missioni e il disposto dell'art. 88 dello Statuto per le Missioni, vengono consegnate al Superiore della Missione cui il partente è destinato. Il Superiore ne dispone secondo i criteri dell'art. 118, n. 4, tenendo conto inoltre delle particolari condizioni di isolamento in cui può venire a trovarsi un Saveriano e favorendo per quanto possibile il sano spirito di iniziativa.

122. In tutte le circostanze che lo richiedono si osserva il seguente ordine di precedenza: Superiore Generale, Vescovi, Consultori Generali, Procuratore Generale, Superiori Ecclesiastici senza carattere episcopale, Economo Generale, Segretario Generale, Provinciali, Regionali e Delegati Generali, Superiori Religiosi e Rettori, Maestri dei Novizi, Vicerettori, Direttori Spirituali. Economi particolari. Ciascun Superiore nella propria sede conserva il proprio posto non cedendolo che ai Superiori Maggiori, ai Consultori Generali e al Procuratore Generale.

123. L'arrivo e la partenza del Superiore Generale in visita canonica alle Case Saveriane, vengono annunziati alla Comunità dal suono della campana, che interrompe qualsiasi normale attività ed occupazione dei Saveriani e degli Apostolini, ad eccezione del

riposo, degli Esercizi Spirituali e delle funzioni e pratiche di pietà. Dopo che i membri della Comunità gli hanno baciato la mano, il Superiore locale chiede la S. Benedizione per tutti.

124. I Saveriani e gli Apostolini, quando sono ricevuti in colloquio privato dal Superiore Generale, gli baciano la mano prima e dopo la visita, chiedendogli in fine la S. Benedizione.

125. Le sopradette norme valgono anche per il Visitatore Generale, *durante munere*.

126. Ai Superiori Maggiori e ai Consultori Generali in visita alle Case Saveriane e alle Missioni, la Comunità adunata nel primo tempo libero, chiede la S. Benedizione, dopo che i singoli membri hanno loro baciato la mano.

127. La presa di possesso dei Rettori delle Case Saveriane e dei Superiori di Missione avviene in Cappella, davanti alla Comunità adunata allo scopo, con la lettura del documento di nomina, rimesso dalla Direzione Generale, fatta dal Vicerettore o dal più anziano. La cerimonia si chiude con parole di circostanza di chi ha fatto l'annuncio e con la Benedizione Eucaristica.

DIRETTORIO

CAPITOLO PRIMO DEL CAPITOLO GENERALE

128. Le norme più importanti che regolano il Capitolo Generale sono date dalle Costituzioni.

129. Il Capitolo è superiore al Consiglio Direttivo, gli atti del quale possono essere da esso approvati o infirmati. Non conviene, però, che il primo si sostituisca al secondo, dovendo ciascuno conservare le proprie attribuzioni.

130. Il Capitolo può emanare disposizioni generali o particolari, temporanee o perpetue e prendere anche provvedimenti disciplinari contro qualche Saveriano, nei limiti consentiti dalla legislazione canonica.

Elezioni dei Delegati

131. « Sono elettori per la scelta dei Delegati al Capitolo Generale, a norma dell'art. 95 delle Costituzioni, tutti i Sacerdoti Professi perpetui della Pia Società, che per qualche

motivo non siano stati privati della voce attiva ».

132. Ricevuta la lettera di convocazione del Capitolo, i Superiori delle Case e delle Missioni Saveriane ne diano comunicazione ai sudditi, inviando pure a ciascuno la lista degli eleggibili come Delegati al Capitolo e fissando il termine utile per la consegna dei voti. Passata la data stabilita, non se ne può più tener conto. Coloro che hanno diritto di partecipare per altro titolo al Capitolo, non hanno voce, nè attiva nè passiva, in questa elezione.

133. Nei collegi inferiori ai 40 elettori, l'elezione di ciascun Delegato viene fatta inviando a chi di dovere il nome del prescelto e del suo sostituto, presi dal gruppo a cui appartiene l'elettore, in modo che il voto risulti segreto.

Nei collegi con 40 e più elettori, l'elezione dei due Delegati e dei due Sostituti viene fatta con due scrutini successivi. Nel primo scrutinio si eleggono, nel modo anzidetto, i due Delegati e nel secondo i due Sostituti. Il secondo scrutinio dev'essere fatto quando sono già stati comunicati i nomi dei due Delegati eletti.

I Sostituti subentrano, nell'ordine stabilito dal numero dei voti o, in caso di parità, dall'anzianità, all'uno o a tutti e due i Delegati,

qualora prima dell'inizio ufficiale del Capitolo qualcuno di essi. per qualsiasi ragione, venisse a mancare.

134. Non è vietato chiedere e dare informazioni sui Confratelli allo scopo di fare una buona scelta, ma non si devono dimenticare le esigenze della giustizia e della carità. Nessuno manifesti ad altri a chi intende dare il proprio voto o a chi lo ha dato. Tutto questo vale anche per le elezioni capitolari.

135. La scheda viene accuratamente chiusa in una busta priva di qualsiasi soprascritta e questa inclusa in un'altra con la scritta: « Voto dell'éelettore P... ». Se l'invio al Superiore deve farsi per posta, la seconda busta sarà messa in una terza, e spedita come « raccomandata ». Pervenuta la lettera a destinazione, il Superiore, estrarre la busta portante il nome dell'elettore, la firma in calce, segnandovi anche la data, e la conserva diligentemente.

136. Il Superiore, assistito da due Consiglieri o, in loro assenza, da due Missionari anziani, all'epoca fissata per lo scrutinio controlla se le buste siano tutte pervenute e se non siano state manomesse. Tolta la prima busta, raccoglie quelle in bianco e, dopo averle mescolate, estrae la scheda per procedere allo scrutinio.

Resta eletto colui che ottiene la maggioran-

za relativa dei suffragi. In caso di parità di voti, è data la preferenza al più anziano di professione.

137. Distrutte le schede, il Superiore stende un verbale, indicando la data dello scrutinio, il nome degli elettori, il numero dei suffragi riportati dai singoli e la presenza o meno di voti nulli o mancanti. L'atto, sottoscritto anche dai due scrutatori e munito di sigillo, venga conservato nell'archivio e se ne mandi copia autentica al Presidente del Capitolo al più presto. Spetta al Superiore darne comunicazione agli eletti con le istruzioni del caso.

138. Nessuno di coloro che vi devono prendere parte, potrà esimersi dall'intervenire personalmente al Capitolo, se non per una ragione veramente grave da approvarsi dal Consiglio Direttivo. Riconosciuto in qualche raro caso tale impedimento, il Delegato impedito viene rimpiazzato dal suo Sostituto. I Capitolari si porteranno a tempo debito nel luogo designato dalla lettera convocatoria.

Sessioni preliminari

139. La Sala Capitolare, in tempo utile, viene fornita di tutto il necessario: tavoli e sedie, un'urna, copia delle Costituzioni, carta, penna, matita e gomma per ciascuno.

140. Prima dell'apertura del Capitolo, in una o più sessioni, si verificano i poteri di

ciascun Capitolare e si scelgono, con scrutini diversi, i due scrutatori. Nella elezione degli scrutatori lo spoglio delle schede è fatto dal Presidente, coadiuvato dai due primi Consulitori.

141. Il Presidente legge quindi una esatta ed esauriente relazione a norma dell'art. 139 delle Costituzioni. Finita la lettura della Relazione, vengono costituite 3 Commissioni di Capitolari per l'esame di essa: una per la parte riguardante le persone, una per le cose e una speciale per le Missioni. Da tali Commissioni sono esclusi i membri della Direzione Generale. A disposizione di esse devono essere messi tutti i documenti necessari e le pezze giustificative che venissero richieste.

142. Compiuto l'esame suddetto, il Presidente di ciascuna Commissione comunica brevemente ai Capitolari riuniti il giudizio della maggioranza della stessa. Su tali giudizi si inizia la discussione che non deve oltrepassare la durata di tre sedute e viene conclusa con un ordine del giorno del Capitolo.

143. Dopo la lettura della Relazione del Superiore Generale e la Costituzione delle Commissioni suddette, per trattare gli affari importanti all'Ordine del Giorno dle Capitolo vengono pure costituite altre Commissioni di tre o cinque membri, nominandone il Presidente che designerà il Relatore. Le relazioni

scritte di tali Commissioni devono essere consegnate ai Capitolari un tempo ragionevole prima dell'inizio ufficiale del Capitolo, in modo che sia concesso ad ognuno di prenderne visione ed approfondire gli argomenti trattati.

144. Finchè dura il periodo capitolare, i membri del Capitolo rimangono il più possibile separati dalla comunità della Casa.

145. Ogni seduta è aperta con la recita del « *Veni Sancte Spiritus* », con l'*Oremus*, un'*Ave Maria* e « *Sancte Francisce-Ora pro nobis* ». Si chiude con la recita dell'*Agimus* e di un *De profundis* per i Confratelli defunti.

146. Chi viene a conoscenza di brighe od intrighi per influire nelle elezioni avverta il Presidente il quale ne informerà i Capitolari per concertare insieme il provvedimento da prendere.

Elezioni

147. Nel giorno fissato per l'apertura ufficiale del Capitolo, dopo la celebrazione della S. Messa, possibilmente della Spirito Santo, il Presidente, con la mano sul Messale pronuncia il giuramento di cui all'art. 402.

Fanno altrettanto tutti i Capitolari, accostandosi all'Altare a due a due e ripetendo, come sopra, le parole: « *Sic juro, sic spondeo*,

sic me Deus adjuvet et haec sancta Dei Evangelia ».

148. Se il Capitolo non si occupa di elezioni, ma solo di affari, si omette di giurare « di eleggere alle diverse cariche coloro che si riterranno degni ».

149. Dopo il canto del « *Veni Creator* » e del « *Sub tuum praesidium* », preceduti dalla Croce e dalla Comunità, i Capitolari si recano alla sala del Capitolo, ove giunti, il Presidente intima ai non Capitolari di uscire dall'appartamento e fa chiudere dall'interno la porta perchè nessuno vi possa entrare durante le sedute.

150. Ogni Capitolare occupa il posto che gli spetta in ordine di precedenza. Accanto al tavolo della presidenza, si dispongono da una parte i Superiori Ecclesiastici, se ci sono, e dall'altra il Segretario Generale e gli scrutatori.

151. Dopo le preci d'uso, il Presidente fa l'appello nominale e, se sono presenti almeno i due terzi degli aventi diritto, dichiara il Capitolo legittimamente riunito ed aperto e dice brevi parole per invitare i convenuti a trattare tutti gli affari con coscienza e carità, mirando unicamente alla gloria di Dio ed al maggior bene della Pia Società.

152. Si procede quindi alla elezione del

Superiore Generale. I Capitolari siano persuasi che uno dei migliori servizi che possono rendere alla loro madre, la Congregazione, è quello di scegliere per il governo generale non solo i più colti e giuridicamente idonei, ma coloro che sono altresì i più degni ed esemplari nella pratica della virtù. Il Superiore Generale deve essere uomo di governo, segnalato nell'osservanza regolare e nell'amore alla Congregazione e alle Missioni, libero da ambizioni, che abbia già mostrato intelligenza negli affari, prudenza, mansuetudine e fermezza, calma e attività. Proporzione fatta, anche per i candidati alle altre cariche si richiedono tali qualità.

153. Gli scrutatori distribuiscono ai singoli le schede. Gli elettori, dopo aver invocato lumi dal Signore, esprimono il voto preponendo una crocetta (+) al nome di colui che intendono eleggere. La scheda sia segnata segretamente e venga poi piegata accuratamente. Tale sistema è adottato anche per altre elezioni.

154. Quando tutti hanno piegato la scheda, gli scrutatori, fatto constatare che l'urna è vuota, la chiudono e consegnano la chiave al Presidente. Deposta nell'urna la propria scheda, essi passano a raccogliere quelle degli altri cominciando dal Presidente.

Se qualcuno degli elettori si trova malato in camera, gli scrutatori, dietro ordine del

Presidente, si recano presso di lui per raccogliere il voto.

155. Terminata la raccolta, il secondo scrutatore estrae le schede dall'urna dopo di averle mescolate e le numera ad alta voce, davanti al Presidente. Se il numero non corrisponde a quello degli elettori, lo scrutinio è nullo. Se è esatto, il primo scrutatore spiega ad una ad una le schede, legge ad alta voce il nome dell'eletto e le presenta per il controllo al Presidente e all'altro scrutatore. Le passa poi al Segretario, il quale, come gli scrutatori, prende nota dei voti riportati dai singoli; ciò che, del resto, possono fare anche gli altri.

156. Risultata valida l'elezione, il Presidente la comunica in questi termini: « Quale Presidente di questo Capitolo avendo computati i voti in numero di notifico e pubblico che il Rev. P. . . . è stato canonicamente e legittimamente eletto Superiore Generale della Pia nostra Società per dieci anni. Nel nome del Padre, del Figliolo e dello Spirito Santo. Così sia ».

157. Se l'eletto è presente, si attende che dia il suo consenso. Avvenuta l'accettazione ed emessa la professione di fede, gli elettori gli si avvicinano per baciargli la mano in segno di ossequio e di obbedienza. Egli si mette al posto del Presidente che, dopo avergli conse-

gnato il sigillo della Congregazione e la statuetta della Madonna già della Cappella di Borgo Leon d'Oro, si ritira al posto che gli compete. Il nuovo eletto assume la presidenza del Capitolo.

158. Se l'eletto non è presente, nel modo più sollecito lo si invita a dare il suo consenso e a raggiungere subito la sede del Capitolo. Se la venuta è prevista impossibile entro breve tempo, le sessioni continuano sotto la direzione del Presidente, fino alla elezione del Sostituto Generale che poi presiederà fino alla chiusura.

159. Il Procuratore Generale può essere scelto tra i Consultori, purchè non sia il Sostituto.

160. Terminate le elezioni, tanto coloro che sono scaduti quanto i nuovi eletti si mettono al posto che loro compete. Se qualcuno non fosse presente, lo si inviti a venire al più presto, ma non è necessario attendere il suo arrivo per continuare i lavori. Fino alla pubblicazione degli eletti, fuori del Capitolo, ciascuno tenga il posto che aveva il giorno dell'apertura.

161. Al tempo stabilito, viene avvertita la Comunità col suono della campana perchè si rechi alle porte dell'aula per accompagnare processionalmente, come il giorno dell'apertura, i Capitolari in Chiesa al canto del *Benedictus*. Si dà la *Benedizione solenne*, si canta il *Te*

Deum e si rinnova la consacrazione della Pia Società della Madonna.

162. I Religiosi renderanno poi al nuovo Superiore Generale lo stesso atto di ossequio prestato dai Capitolari. La notizia dell'elezione sia comunicata a tutte le nostre Case e Missioni e ovunque si festeggi l'avvenimento.

Trattazione degli affari

163. Il Capitolo si occupa degli affari di maggior importanza della Congregazione. Per quanto è possibile, almeno i più importanti siano annunciati nella seduta precedente a quella in cui sono discussi.

Si esamini anche se l'andamento della Congregazione sia conforme o meno alle Costituzioni, se nei Religiosi regni lo spirito di pietà, di povertà, di obbedienza, di carità, prendendo le decisioni che si ritengono opportune per il migliore andamento dell'Istituto e delle sue opere.

164. Al momento della trattazione, il Presidente fa o fa fare una chiara esposizione della questione: al termine, chi desidera prendere la parola, ne chiese l'autorizzazione. Non si fanno interruzioni. Si parla brevemente attenendosi all'argomento.

165. « Non si inoltrerà la richiesta alla S. Sede per qualche modifica definitiva da apportarsi alle Costituzioni, se non dopo che tre Capitoli Generali abbiano approvata la modifi-

ca nella stessa formulazione. Nel frattempo, la modifica entra in vigore *ad experimentum* ».

166. Ogni Capitolare è libero di chiedere che una decisione già presa sia sottoposta ad un'altra votazione, non però alla stessa sessione. Questo è ammesso anche nella seduta di chiusura, purchè siano tre i Capitolari a farne richiesta.

167. Esaurito il programma e avuto il voto dei Capitolari, il Presidente dichiara il Capitolo legittimamente chiuso. La dichiarazione sia scritta alla fine dell'ultimo verbale capitolare e firmata da tutti i partecipanti.

168. Spetta al Superiore Generale promulgare le decisioni Capitolari, dopo aver ottenuto l'approvazione della S.C. di Propaganda per quelle che la esigono. Nessuno prevenga il Superiore Generale nel comunicare tali decisioni.

CAPITOLO SECONDO DEL PROCURATORE GENERALE

169. Il Procuratore Generale è incaricato di trattare gli affari dell'Istituto e delle Missioni presso le Sacre Congregazioni Romane, in nome della Pia Società e secono le istruzioni del Superiore Generale, il quale viene consultato anche quando si tratta di affari riguardanti strettamente le Missioni e che toccano gli interessi dell'Istituto.

170. Può chiedere facoltà e favori per i Saveriani ma sempre d'accordo coi Superiori, a meno che forti circostanze non ne richiedano il segreto. Gli indulti e i rescritti, dopo averli ricopiati su un registro, li invii al Superiore Generale perchè ne prenda visione e ne curi l'esecuzione prima che passino all'archivio o all'interessato.

171. Informa il Superiore delle disposizioni che vengono emanate dalla S. Sede e che possono riguardare in qualche modo la Congregazione e i suoi membri.

172. Custodisca sotto chiave i documenti dell'archivio e conservi il segreto sui medesimi, anche quando sia scaduto dalla carica.

173. Le spese eventuali che incontra per il ritiro di documenti, devono essere sostenute dal richiedente.

CAPITOLO TERZO DELL'ECONOMO GENERALE E DEGLI ECONOMI PARTICOLARI. COMPETENZE ECONOMICHE DEI SUPERIORI

174. Gli Economisti devono amare e stimare il loro ufficio, che, benchè riguardi i beni temporali, è però molto utile alla Congregazione ed ai singoli Confratelli, che sono così più liberi di attendere alle loro occupazioni.

175. Devono pure amare e praticare perfettamente la povertà, anche per il buon esempio, ricordando sempre che sono non padroni, ma semplici amministratori.

Non acquistino nulla per sè, senza licenza del Superiore.

176. Quando prendono possesso dell'ufficio, ricevano per iscritto e alla presenza del Superiore, la consegna della gestione dall'economo uscente.

177. Siano fedeli e prudenti nel compimento del loro ufficio, non omettendo di consigliarsi con persone competenti negli affari più importanti. Osservino sempre nelle loro attività, le prescrizioni delle leggi canoniche e civili e le regole dell'Istituto.

178. Stiano sempre alle direttive del Superiore, dal quale dipendono e lo tengano costantemente al corrente della situazione. Non facciano spese straordinarie, non collochino denaro nè lo prestino ad alcuno, non ricevano legati o impegni di qualsiasi genere senza aver ottenuto, volta per volta, il consenso del Superiore competente.

179. E' contrario al nostro costume ed alle prescrizioni canoniche il trafficare in affari non riguardanti le nostre Case ed Opere, nonostante ci siano speranze di guadagni anche cospicui.

180. Tutti i valori e il denaro non necessario per le spese ordinarie sono custoditi nella cassaforte. Gli economisti tengano a registro quanto entra o esce dalla cassa, la quale non può essere aperta che alla presenza dei Confratelli che hanno in consegna le chiavi e che devono firmare il verbale della avvenuta operazione. Se uno dei detentori delle chiavi fosse assente, viene sostituito da altro Confratello.

181. Le osservazioni ai singoli siano fatte dagli economisti attraverso il Superiore diretto.

182. Tengano sotto chiave il denaro e i documenti riguardanti la propria partita. Mandino l'originale dei più importanti all'archivio generalizio, dopo averne fatto copia. Non si fidino della memoria, ma mettano tutto a registro con chiarezza tale che ognuno capisca.

183. Spetta all'Economo generale stipulare contratti, amministrare i beni comuni, come legati, borse di studio e simili, riscuotere crediti, presentare al Superiore Generale progetti e preventivi delle case filiali.

184. L'Economo Generale decide pure sulle singole spese approvate dal Consiglio della Casa, quando l'importo non supera il milione di lire italiane. Interviene autoritativamente nelle divergenze tra le nostre Case ed Opere, per collisione di interessi.

Tratta gli affari di carattere generale, anche se si riferiscono ad una sola Casa (danni di guerra, sussidi statali per bonifiche, costruzioni e simili), nonché mutamenti nella conduzione di affari importanti. Allo scopo conviene che di quando in quando visiti le Case e terreni. Sottopone al Consiglio Direttivo ogni variazione nella consistenza patrimoniale (ogni aumento e diminuzione) e le spese per lavori di importo superiore al milione di lire italiane.

185. Gli economisti particolari abbiano l'inventario delle cose di maggior valore che si trovano nella loro Casa. I registri contabili siano rilegati e con le pagine numerate. Provvedano ai bisogni della Comunità; vegliano sulla cucina, dispensa, guardaroba. Tutto sia in ordine e bene conservato. Ogni rilievo sia presentato al Superiore per i provvedimenti del caso.

Visitino e curino più volte all'anno le tombe dei Confratelli.

186. La dipendenza degli Economisti subalterni dall'Economo Generale è determinata dai seguenti obblighi:

a) trasmissione dei resoconti a tempo debito (Cost. 169, 171), ricordando che il consuntivo deve rispecchiare la situazione al 31 Dicembre, anche se presentato entro febbraio;

b) trasmissione di eventuali legati, che devono essere accettati a norma dell'art. 178, e delle borse di studio;

c) richiesta preventiva dell'autorizzazione prescritta, per i casi che superino la competenza del Consiglio della Casa;

d) esecuzione delle direttive circa la tenuta dei registri, la compilazione dei resoconti e degli inventari e circa tutto ciò che comporta mutamento durevole dei beni della Casa o azioni di competenza dell'Economo Generale.

187. I Superiori possono annualmente disporre, senza renderne conto e per necessità riguardanti, in genere, non la propria persona ma il proprio ufficio, delle seguenti somme:

a) i Superiori delle Case Saveriane e i Superiori Religiosi delle Missioni, di una somma di danaro corrispondente alla tassa di n. 100 SS. Messe;

b) i Sostituti Delegati Generali e Sostituti Regionali, in funzione abituale, di una somma

di danaro corrispondente alla tassa di n. 300 SS. Messe;

c) il Procuratore Generale, i Delegati Generali e i Regionali, di una somma di danaro corrispondente alla tassa di n. 500 SS. Messe;

d) il Superiore Generale, di una somma di danaro corrispondente alla tassa di n. 1.000 SS. Messe.

Queste somme possono essere usate cumulativamente, purchè siano prelevate anno per anno; vengono segnate dai rispettivi economi sotto la voce « tasse, assicurazioni, elemosine ».

188. Nelle questioni economiche si segue rigidamente la linea gerarchica, pena l'invalidità, analogamente a quanto stabilito dal canone 44, paragr. 2.

CAPITOLO QUARTO

DEL SEGRETARIO GENERALE

189. Il Segretario Generale deve essere rispettoso ed affezionato al Padre Generale eseguendo con scrupolosa fedeltà quanto gli viene ordinato.

190. Ricordi che è tenuto al segreto su quanto ha saputo per ragioni del suo ufficio, anche dopo aver cessato dal medesimo.

191. Scriva chiaramente e con fedeltà le deliberazioni sottoposte a scrutinio, notando il numero dei voti pro e contro.

192. Il verbale steso in ogni seduta del Capitolo o del Consiglio, deve essere letto ed approvato da chi di dovere, prima di essere riportato sul libro dei verbali. Una volta trascritto sia firmato dal Presidente e dal Segretario.

193. Tiene nota esatta dello stato del personale, facendosi mandare i dati dai Superiori Saverani una volta all'anno.

194. Custodisce gelosamente tutti i documenti che riguardano il governo, l'amministrazione e la storia dell'Istituto e delle sue opere. Conserva anche gli esemplari di tutte le nostre pubblicazioni nelle varie edizioni.

195. L'originale dei documenti non deve mai uscire dall'archivio; occorrendo, ne faccia copia.

196. Si occupi delle pratiche dei Saveriani presso le autorità civili e militari.

197. Curi l'edizione di « Vita Saveriana » sollecitando dalle varie Case l'invio tempestivo della cronaca.

CAPITOLO QUINTO DEL RETTORE

198. Il Rettore di una Casa Saveriana prima di prendere possesso del suo ufficio e di ricevere le consegne del Superiore uscente, emetta, nelle mani del P. Generale o di un suo delegato, la professione di fede.

199. Per attendere con maggior frutto al suo ufficio, che è quello di fare progredire i Confratelli nella perfezione, preghi molto e celebri anche qualche Messa per avere lume, forza e conforto nella loro direzione. Sia fedele nell'osservanza regolare, partecipi il più possibile alla vita comune. Si studi, in una parola, di essere la regola vivente della Casa.

200. Nulla deve distrarlo dal suo delicato ufficio a scapito della direzione e formazione dei Confratelli. Questo vale anche per gli altri collaboratori della Casa.

201. Abbia un tempo fisso nella giornata per ricevere i Confratelli: li accolga con carità, senza mostrare preoccupazione di sorta. Si interessi della loro salute, del loro lavoro, ma in modo particolare del loro spirito.

202. Per evitare inconvenienti e tenersi al corrente dell'andamento della Casa, parli spes-

so col Vicerettore e con l'Economo; per evitare dimenticanze, tenga nota di quanto gli deve servire.

203. Abbia a cuore il buon nome dell'Istituto; vegli quindi sui ministeri, sulla clausura, sulle visite e corrispondenze, sulle letture di libri e giornali. Riservi a sè le relazioni cogli estranei, specialmente con le autorità. Con i benefattori, sia cordiale, premuroso e mostri loro gratitudine, segnando il nome e l'indirizzo dei più distinti in un registro, aggiungendo qualche nota esplicativa che possa tornare utile al suo successore.

204. La virtù del Superiore è la vigilanza. Si assicuri che tutti i sudditi compiano le pratiche di pietà prescritte a tempo debito. Curi lo spirito di famiglia, le tradizioni, la buona armonia, rendendo soave la vita comune e considerando come cosa grave ogni mancanza contro la carità. Esiga obbedienza tanto a sè che ai suoi collaboratori, senza pretendere però atti eroici e non comandi con precetto formale se non in casi rari e gravi. A pubblica mancanza impone pubblica riparazione. Sappia però compatire molto, tenendo solo conto delle mancanze volontarie e ripetute, e richiamando all'ordine in tempo e luogo opportuno. Solo per vera necessità ricorra al Superiore Maggiore per far richiamare il colpevole.

205. Faccia in modo che tutti abbiano la

possibilità di recarsi dai confessori ordinari e straordinari. Coltivi la pratica tanto utile del rendiconto, ma per la direzione spirituale vera e propria è opportuno che egli indirizzi i Confratelli al Direttore spirituale scelto per la comunità, salvo sempre la libertà di ognuno di scegliersi prudentemente il Direttore Spirituale che gli ispira maggior fiducia e confidenza, evitando però di recarsi, in questo caso, nella sua camera.

206. Ogni settimana tenga una conferenza spirituale ai Saveriani, procurando di seguire un certo ordine nella trattazione degli argomenti e richiamando sempre le Costituzioni. Anche ai Coadiutori e ai familiari deve essere impartita settimanalmente l'istruzione catechistica.

207. Raccolga, possibilmente ogni mese, gli Insegnanti per trattare delle cose della scuola. Deve essere sua cura visitare le diverse classi per rendersi personalmente conto del profitto degli alunni e del buon andamento scolastico.

208. Distribuiti gli uffici della Casa, pur dando direttive e sorvegliando i vari collaboratori, non accentri tutto in sè, ma lasci libertà di iniziativa nel disimpegno dei loro doveri, in modo che ciascuno senta la propria responsabilità. Non permetta che alcuno sia sovraccarico di lavoro.

209. Non creda con troppa facilità alle ac-

cuse fatte sul conto dei Confratelli. Tratti con particolare carità tutti, specialmente quelli di passaggio e coloro che accusano qualche indisposizione. Visiti ogni giorno i malati, disponendo che siano religiosamente assistiti, soprattutto se fossero in cura fuori di Casa.

210. Sia geloso custode della povertà religiosa, ritenendosi amministratore, non padrone. Provveda il necessario e tolga senza riguardi il superfluo o quello che sapesse di mondanità. Visiti con una certa frequenza tutti gli ambienti della Casa; curi che ovunque regni povertà e semplicità. Ricordi spesso ai confratelli che si vive di elemosina e che di certe cose bisogna farne a meno. Nessuno deve tenere denaro, ad eccezione dell'Economo; al quale domanderà ragione dell'amministrazione una volta al mese, alla presenza del Vicerettore o di altro Confratello.

211. Tratti col suo Consiglio, una volta al mese, gli affari della Casa, chiedendo, se occorre, anche il parere di altri Confratelli. Abbia sempre in ordine il libro dei conti, delle Messe, dei verbali della soluzione dei casi e la collezione di « Vita Saveriana » per il quale venga steso minutamente quanto può servire alla storia.

212. Ogni anno mandi al P. Generale una relazione oggettiva e sincera sullo stato disciplinare, economico della Casa e dei singoli Confratelli.

213. Giova assai che egli abbia un tempo fisso nella giornata per esaminarsi seriamente sui propri doveri; suggerisca anche ai sud-diti, che hanno qualche ufficio, la stessa cosa.

214. Per nuove costruzioni e per riparazioni straordinarie che superano la disponibilità fissata dal Capitolo, si munisca dei dovuti permessi, presentando i piani e i preventivi dei lavori da compiersi.

CAPITOLO SESTO DEL VICERETTORE

215. Il Vicerettore coadiuva il Superiore e lo sostituisce in caso di impedimento o di assenza: da lui dipende in tutto, nulla mutando e non concedendo dispense se non d'accordo con lui.

216. Preceda tutti con l'esempio. Suo compito speciale è quello di curare la disciplina esterna: sorvegli l'osservanza del silenzio, dell'orario, della clausura e della modestia, riferendone al Superiore.

217. Riceva con carità i Confratelli; li tenga uniti al Superiore assumendosi volentieri le parti odiose o quanto può essere motivo di dispiacere. Trascorra le ricreazioni con i Confratelli.

218. Dove non c'è un Confratello Sacerdote esplicitamente incaricato, si prenda cura particolare dei Fratelli, ai quali mostri amore e fiducia, vigilando perchè compiano le pratiche di pietà, li visiti e diriga nei loro lavori, concedendo anche qualche svago. Usi particolare carità coi nuovi arrivati, e sia largo di incoraggiamenti con tutti.

219. Ogni mese sia presente al resoconto

dell'economista, esponendo con semplicità e franchezza le sue osservazioni. Si rechi spesso dal Superiore per rendergli conto di quanto succede e per ricevere disposizioni.

220. Si interessi perchè gli ospiti siano trattati con carità.

221. Dove esiste il Consiglio locale egli è il primo consigliere.

222. Non si assenti contemporaneamente al Superiore e non svolga all'esterno attività che vanno a scapito del suo ufficio in casa.

CAPITOLO SETTIMO

DEL DIRETTORE SPIRITUALE DELLE SCUOLE APOSTOLICHE

223. Il Direttore Spirituale, scelto dal Superiore Generale, udito il Consiglio Direttivo, dura in carica a beneplacito del medesimo (Cost. art. 192).

224. Per uniformità di direzione, tenga presenti le norme pratiche dettate dalle Costituzioni negli articoli 184, 185, 186, 187, 188, 189.

225. Nei rapporti con i membri della Comunità usi il massimo riserbo per non menomare la fiducia che tutti devono avere in lui (Cost. art. 193).

226. Durante la Messa della Comunità procuri di essere presente a disposizione di chi lo vuole avvicinare.

227. Sia sempre a disposizione della Comunità, particolarmente durante un periodo della giornata, stabilito d'accordo con il P. Rettore.

228. Sia sua preoccupazione la cura di tutto ciò che riguarda il culto: spiegazioni liturgiche, cerimonie, la sacrestia, l'altare, i vasi sacri ecc.

229. Avvicini *quam primum* i nuovi arrivati e, con molta bontà e parole opportune, faccia in modo che gli aprano tutta l'anima.

230. Alla scadenza annuale, provveda alla rinnovazione delle facoltà delle Confessioni per i Confratelli Sacerdoti, presso la Curia competente.

231. Nelle Scuole Apostoliche è conveniente, pur lasciando tutte le necessarie libertà di coscienza, che la Direzione Spirituale sia unita alla Confessione.

232. I privati colloqui col Direttore Spirituale sono consentiti, ma non devono essere da questo sollecitati.

233. Lasci che la Direzione, specialmente fuori della Confessione, gli venga richiesta spontaneamente da chi ne sente il bisogno.

234. Non pretenda di forzare gli Apostolini ad una spiritualità organica e razionale che non compete all'età di ciascuno.

235. Lasci al Rettore la formazione Spirituale — *qua talis* — degli Apostolini, ritenendo per sé con prudenza, salve le norme suddette, la vera Direzione Spirituale allorquando gli venga richiesta.

CAPITOLO OTTAVO DEI CONSIGLIERI

236. I Consiglieri dei Rettori devono essere messi al corrente su quanto di importante riguarda l'andamento della Casa, avendo essi il diritto e il dovere di manifestare liberamente, in Consiglio, il proprio punto di vista. Presa una decisione, la fanno propria e si adoperano per realizzarla il meglio possibile.

237. I Consiglieri delle Case filiali hanno solo voce consultiva. Il Rettore, facendo delle proposte alla Direzione Generale, manifesta sempre il parere dei Consiglieri in merito alle medesime.

238. Nelle Case di formazione, i Consiglieri sono consultati nei casi di gravi infrazioni della disciplina, di ammissione e dimissione di un soggetto, dispense straordinarie ed in altri casi di particolare importanza.

239. Il Consiglio della Casa decide circa lavori straordinari, acquisto di suppellettili ecc., quando la somma da impegnare non supera il mezzo milione di lire italiane. Sia consultato pure per acquisti riguardanti l'amministrazione ordinaria quando la spesa fosse rilevante. Esami gli affari di maggior rilievo, prima che siano sottoposti all'Economo Generale. Ad evi-

tare però che sfuggano occasioni favorevoli in casi eccezionali ed urgenti, se manca il modo di ricorrere preventivamente all'Economo Generale, il Consiglio può decidere al di sopra dei limiti di sua competenza, fermo restando l'obbligo di avvisare al più presto chi di dovere e salvi i diritti del Consiglio Direttivo.

CAPITOLO NONO DEI PREFETTI

240. I Prefetti sono i diretti collaboratori del Rettore e del Vicerettore per quanto riguarda il buon andamento della Casa.

241. Possono essere due o più, secondo il bisogno della Casa, e sono scelti tra gli Studenti che hanno finito i Corsi Liceali e che danno le migliori garanzie di compiere bene il delicato ufficio.

242. Durano in carica un anno. Rimane, però, in facoltà del Superiore Maggiore prolungarne il tempo.

243. D'intesa col proprio Rettore, i Prefetti si assicurino un tempo stabilito per la pietà e lo studio.

244. Siano docili ai suggerimenti paterni e alle istruzioni settimanali del Superiore, del quale devono seguire le direttive in tutto e per tutto. Evitino sempre di agire di propria iniziativa.

245. Facciano presente al Superiore se nell'adempimento del loro dovere trovano difficoltà e stanchezze pericolose.

246. E' loro ufficio vegliare sull'osservanza

delle Regole dell'Apostolino Saveriano e sull'esecuzione degli ordini Superiori.

247. Guidano la preghiera in comune, sorvegliano la preparazione e la regolarità alle Confessioni, curano il canto e la liturgia, procurando che tutti servano all'altare con devozione e uniformità. Presiedono alle adunanze e all'attività dell'Apostolato della Preghiera.

248. Assistono gli Apostolini nello studio, procurando che l'ambiente sia ordinato e confortevole e che si osservi il silenzio. Vigilano sull'impiego del tempo, sulle letture. Stimolano gli Apostolini ad aver cura dei libri e dei quaderni in uso.

249. Con carità e discrezione aiutano gli Apostolini che hanno bisogno di superare eventuali difficoltà nello studio.

250. Procurino che gli Apostolini non restino mai senza sorveglianza, nemmeno mentre si portano in classe o attendono gli Insegnanti.

251. Infondano amore e confidenza per i Superiori: parlino con amore e sollecitudine delle Case e delle Opere della Congregazione: abbiano parole di stima e di lode per tutti i Confratelli.

252. D'intesa coi Superiori, promuovano e organizzino i trattenimenti d'uso nelle Scuole Apostoliche.

253. Sorvegliano la pulizia personale e degli ambienti: procurino che siano sempre rispettate le norme della proprietà e dell'igiene.

254. Favoriscano l'educazione fisica; promuovano di preferenza i giochi di movimento durante le ricreazioni.

255. Siano moderati e tempestivi nel fare dovute osservazioni agli Apostolini. Tali osservazioni non devono essere arbitrarie, ma sempre motivate dalla Regola e ispirate alla vita soprannaturale.

256. Per le eventuali punizioni, si regolino in conformità alle esplicite disposizioni del Superiore.

257. Si guardino dall'eccessiva confidenza e familiarità con gli Apostolini.

258. Rendano edotto il Rettore della condotta degli Apostolini, informandolo su tutto quanto ritengono degno di rilievo.

CAPITOLO DECIMO
DEI SACERDOTI

259. Recitino il Breviario possibilmente ad ora determinata e conveniente, persuasi della nobiltà dell'atto che compiono in nome della Chiesa.

260. Si applichino volentieri a qualunque ufficio o lavoro loro affidato, prestandosi, se richiesti, ad aiutare i Confratelli. Tengano al corrente della loro attività il Superiore, accettando con riconoscenza, per farne tesoro, i consigli e indirizzi che riceveranno.

261. Facciano tesoro di tutto il tempo libero dal loro ufficio per richiamare gli studi fatti ed arricchire la loro mente di nuove cognizioni.

262. Con gli studenti, i Sacerdoti non devono avere altra relazione che quella richiesta dall'assistenza e dell'insegnamento. Diano loro sempre il buon esempio in tutto. Accorgendosi di qualche disordine o irregolarità, ne avvertano il Superiore.

263. Compiuto il tirocinio scolastico, devono sostenere per cinque anni l'esame sulle materie scolastiche principali a norma del can. 590 e secondo le direttive del Prefetto degli Studi.

264. Nella loro predicazione, si devono

preoccupare di diffondere l'idea missionaria e di suscitare buone vocazioni più che di raccogliere offerte. Perchè la predicazione sia fruttuosa, venga seriamente preparata e sia accompagnata con la preghiera e la mortificazione.

265. Nel ministero delle confessioni siano delicati, prudenti e buoni. Non manifestino nessuna preferenza. Con le donne trattino sempre con gravità e sollecitudine.

266. I sacerdoti, specialmente giovani, si guardino dalla smania di dirigere anime e di consigliare lo stato religioso e l'emissione di voti. In confessione, non si trattano affari se non inerenti al Sacramento. Siano brevi e recisi.

267. Si sconsiglia di tenere la direzione spirituale per iscritto. Se qualche volta non possono esimersene, lo facciano con grande prudenza e serietà, in modo che la lettera possa essere anche pubblicata.

CAPITOLO UNDICESIMO
DEL SAVERIANO IN MISSIONE

268. Il Saveriano in terra di Missione veda in questo Direttorio un aiuto non solo per la sua vita religiosa, ma anche per l'esercizio del suo apostolato e si sforzi di ben comprendere che certe norme, che a prima vista sembrano porre un freno al suo zelo, non mirano ad altro che a proteggere le sue energie, sia spirituali che fisiche, da precoci dispendi, per così conservarle lunghi anni per un attivo apostolato.

Pietà

269. L'esame di coscienza, il Saveriano lo fa in chiesa, dieci minuti prima del pranzo. Reciti, prima dell'esame, le preghiere che nelle nostre Case di formazione si recitano dalla Comunità dopo la S. Messa, con l'*Angelus*.

270. Il Superiore Religioso provveda i libri che devono servire per la lettura spirituale delle diverse Comunità e disponga in modo che passino da una residenza all'altra.

271. Reciti il Rosario possibilmente in chiesa con i cristiani.

272. Il Saveriano, recandosi agli Esercizi Spirituali annuali, porti con sé il libro delle

Costituzioni, lo Statuto per le Missioni, il Costumiere Direttorio e la veste talare.

273. I Missionari abbiano personalmente la cura del vino e delle ostie per il S. Sacrificio.

274. Devono avere la massima cura della registrazione delle Messe, per evitare poi scrupoli ed angustie e magari gravi oneri di coscienza.

275. Gli uffici funebri prescritti dalle nostre Costituzioni per i Confratelli e per i Benefattori defunti, si celebrano dopo gli Esercizi Spirituali annuali.

276. Ogni Saveriano riguardi la recita del Divin Ufficio come uno dei più gravi obblighi sacerdotali e, sebbene possa, in certi casi, commutarlo con la recita di un Rosario intero, non ne faccia uso senza prima consultare seriamente la sua coscienza.

277. La rinnovazione comune dei Santi Voti nel giorno di S. Francesco Saverio, si fa nella Casa religiosa della Missione od in altra residenza stabilita dal Superiore Religioso.

278. I Saveriani, per quanto è possibile, partecipino alle pratiche di pietà pubbliche dei cristiani.

279. Ai Coadiutori è vivamente raccomandata la recita quotidiana del Rosario intero.

280. Per le pratiche di devozione privata e le penitenze corporali, ognuno si regoli secondo l'obbedienza, cercando di convertire in spirito di penitenza tutti i disagi e i sacrifici inerenti alla vita apostolica.

281. Qualora i cristiani intendano far doni, specialmente nel giorno anniversario dell'Ordinazione sacerdotale del Missionario, si faccia in modo che offrano cose utili per la chiesa e per il culto.

282. Per le feste patronali delle Stazioni missionarie si cerchi di invitare qualche confessore straordinario.

Studio

283. Persuaso che non potrà mai essere « luce del mondo » nè convenientemente praticare il mandato speciale di Cristo « andate e predicate » se non possederà convenientemente la lingua del posto, il Saveriano ponga lo studio della lingua tra i primi doveri, specialmente nei primi anni.

284. Per ovviare l'inconveniente della differenza tra il linguaggio ecclesiastico e civile, è ottima cosa esercitarsi, con un buon maestro, nella lettura del giornale locale. Oltre lo svago per le notizie che si apprendono, si imparano anche, un po' alla volta, quei termini della conversazione sociale che sono indispensabili nei contatti con le persone istruite.

285. Nello studio delle scienze sacre, cerchi la pratica, spece circa la morale e la liturgia. La mancanza della scienza necessaria circa il Trattato del matrimonio, molto spesso espone al pericolo di combinare matrimoni nulli e creare guai ai missionari successori e alle cristianità.

286. Il Saveriano sia fedele alla soluzione mensile dei casi di morale e liturgia. Anche per i Coadiutori saranno proposti dal Superiore quesiti da sciogliere circa la materia del catechismo loro assegnata da studiare durante l'anno.

287. Il Superiore Religioso fissi a tempo debito la materia e le modalità per l'esame della lingua locale. Anche i Coadiutori sono tenuti a questo esame.

288. In ogni residenza si redige la cronaca per « Vita Saveriana »; sia fatta con cura perchè possa valere per la storia. Tutto, poi, sarà conservato con cura dal Superiore.

289. Il Saveriano, nelle sue relazioni ed articoli per la stampa, eviti tutto quanto non fosse conforme alla verità e alla carità.

Vita di Comunità

290. Il Superiore Delegato delle Piccole Comunità, nell'esercizio del suo ufficio, si attenga alle norme che gli vengono impartite dal Superiore Religioso al momento della sua nomina.

291. In Comunità si segue da tutti un orario giornaliero approvato dal Superiore Religioso, secondo le possibilità e le usanze.

292. Nella residenza dei Superiori Ecclesiastici, i Saveriani, per quanto riguarda la disciplina, dipendono dal Padre incaricato dal Superiore Religioso.

293. Ogni Saveriano quando esce di Casa avverta sempre. Per allontanarsi dalla Missione chieda il permesso al Superiore Religioso, che penserà, se necessario, ad ottenere i dovuti permessi dal Superiore Ecclesiastico.

294. Alla mensa della comunità si ammettono solo missionari e religiosi, sia esteri che indigeni; i secolari non si ammettono che quando le circostanze e la convenienza lo impongono.

295. Nel pomeriggio, normalmente, si prende té o caffè.

296. Con le preghiere della sera, recitate privatamente, ognuno si ritira nella propria camera, legge i punti della meditazione, e va a riposo.

297. Il Superiore Religioso vigili perchè in ogni residenza vi sia un luogo dove i Padri possano ricevere i visitatori. Col personale addetto alla pulizia, non si trattino affari nelle stanze da letto.

298. Le Residenze siano tenute con cura e pulizia. A suo tempo, si facciano riparare le suppellettili della residenza e della Chiesa. Il Missionario segnali al Superiore le necessarie riparazioni dei fabbricati, in tempo debito, perchè gli edifici non soffrano.

299. Cura speciale esige la Chiesa e soprattutto l'altare, il tabernacolo e la lampada del SS.mo. Una volta al mese, uno dei Padri (mai i domestici) pulisca i vasi sacri con semplice pannolino di lana: quando fosse necessario, si usi il carbonato di sodio, cremotartaro o sapone ordinario con spazzolino, mai si usi il sidol o preparati affini.

300. Si richiede particolare vigilanza e cura per le Sacre Specie durante la stagione umida.

301. Non si sia facili a parlare con i cristiani dei Confratelli e, quando lo si dovesse fare, si sia molto prudenti ed avveduti.

302. Speciale carità si usi con i Confratelli che arrivano da altre residenze, aiutandoli in tutto ciò di cui hanno bisogno; chi può, si presti per commissioni, servizi, ecc. in favore dei Confratelli che ne lo richiedono perchè impossibilitati a fare da sè. I Confratelli di passaggio, però, siano moderati nelle richieste.

303. Se in qualche residenza vi sono passaggi più frequenti di Confratelli, il Superiore Religioso, d'accordo col Superiore Ecclesiastico, supplisca al fabbisogno.

304. Quando un Confratello cade ammalato ed è solo, il Superiore Religioso si rechi presso di lui o gli mandi uno che gli presti le cure del caso.

305. Prima che l'ammalato parta per l'ospedale, se necessario, gli si amministino i SS. Sacramenti o almeno la S. Comunione; lo si inviti a regolare chiaramente tutto ciò che riguarda la corrispondenza, le S. Messe, il ministero e ciò di cui è incaricato, se si prevede che la malattia sia lunga. Il Superiore Religioso ritiri quanto vi fosse di privato e delicato nel suo carteggio.

306. Venendo a morire qualche Confratello, il Superiore Religioso disponga per i funerali. La cassa sia conveniente allo stato di religiosi e la sepoltura sia fatta nel cimitero di ciascuna Missione. Se un Confratello fosse morto lontano, il trasporto al cimitero comune viene fatto quanto prima. La tomba sia in muratura sormontata da una lapide con croce. Oltre all'avviso mortuario in lingua del luogo, si stampi un'immagine-ricordo col ritratto del defunto. Il Superiore Religioso faccia o incarichi un Confratello di fare una relazione sul trapasso dell'estinto da mandare al Superiore Generale.

307. Speciale carità usino i Saveriani verso i Sacerdoti locali. Dimostrino loro amore, a mezzo di fraterni avvicinamenti e di segni di benevolenza scambievoli. Si deve evitare la so-

verchia familiarità e tutto ciò che potesse offendere la carità e il loro sentimento nazionale.

308. Le Suore, sia straniere che indigene, vanno sempre trattate con rispetto, carità e riservatezza. Si evitino i trattenimenti inutili e, quelli necessari, si facciano nei relativi parlatori.

309. Il Saveriano sia cortese e compiacente con i catechisti e con i domestici; si guardi da tutto ciò che può riuscire di poca edificazione, dalla eccessiva familiarità e da tutto ciò che può menomare il suo prestigio.

310. Nel chiedere servizio ai catechisti ed ai maestri, si guardi da tutto ciò che può sembrare loro umiliante, avendo sempre presente il prestigio che godono e il loro rango sociale.

311. Di tanto in tanto si tenga loro una istruzione per richiamarli ai loro doveri. In tale occasione, raccomandi, con la dovuta prudenza e senza insistere troppo, la frequenza ai Sacramenti. Conceda ad essi il tempo necessario per assolvere il loro compito.

312. Ai catechisti, maestri, domestici, ecc. dà il salario secondo giustizia e secondo le leggi e gli usi e i costumi del luogo (previdenza sociale, mutue, ecc.).

313. Si raccomanda di fare in modo che possano vivere con la propria famiglia.

314. Il Saveriano osservi il galateo ed eviti tutto ciò che potesse indisporre ed allontanare da lui il popolo che è andato ad evangelizzare.

315. Pur avendo compassione dei bisogni materiali dei propri cristiani o dei pagani, non faccia loro prestiti perchè coloro che li hanno ricevuti possono trovare gravosa la presenza del Missionario, quando sono impossibilitati a restituire, e possono allontanarsi anche dalla chiesa.

316. Qualora, per qualsiasi affare straordinario, dovesse ricorrere alle autorità locali ed estere, non dimentichi di chiedere il permesso al Superiore Religioso e, se necessario, anche all'Ordinario.

317. E' bene avere, secondo le costumanze locali e le direttive del proprio Ordinario rapporti di urbanità con le Autorità locali. Sono, quindi, consigliate le visite di omaggio suggerite dalle circostanze. Quando tali Autorità visitano la residenza della Missione, siano trattate con deferenza e con l'attenzione dovuta al loro grado.

318. Viaggiando, il Saveriano usa i mezzi ordinari di locomozione, ed in treno prende la classe conveniente.

319. Prima di fare regali di un certo valore ai parenti o ai benefattori, ottenga i debiti permessi dal Superiore Religioso.

320. Gli indumenti siano di confezione possibilmente uguale per tutti e con stoffa del luogo. Il Superiore Religioso vi provveda direttamente. Uscendo di casa, i Saveriani portino l'abito fissato dagli Ordinari o dalle usanze locali. In casa usino l'abito fissato dal Superiore Religioso.

321. La stanza da letto sia semplice: un letto con una zanzariera, se occorre, scendiletto, comodino, inginocchiatoio, e l'armadio per conservare gli abiti. Passato il periodo della umidità, è bene arieggiare tutti i vestiti e le coperte.

322. I saveriani attendano con diligenza alla amministrazione economica, usando entro l'anno le offerte ricevute e i risparmi fatti, a meno che non abbiano ragioni speciali e i dovuti permessi per agire diversamente.

323. Ogni trimestre consegnino al Superiore Religioso il resoconto delle Messe celebrate. Mancando di intenzioni, celebrino sempre *ad mentem Superioris Religiosi*.

324. Le ordinazioni, di qualunque genere, al Procuratore delle Missioni presso la Casa Madre o all'estero le fanno solo col permesso del Superiore Religioso, o dell'Ordinario Ecclesiastico se fatte per scopi di sua competenza.

325. Per evitare commenti e confronti da parte dei cristiani, procurino di non fare pub-

blicità al nome del Confratello che avesse ottenuto vistose offerte.

326. In base all'art. 73 e 75 dello Statuto per le Missioni le offerte che in qualunque modo arrivano ad un Missionario Saveriano sono o di appartenenza del Superiore Ecclesiastico o del Superiore Religioso. I Missionari però, ben persuasi che i loro Superiori saranno felici di assecondarli in tutte le iniziative del loro zelo, mettono ogni impegno per cercare benefattori per la loro Missione.

327. Le offerte, chieste con i dovuti permessi e per scopi determinati, siano impiegate senza indugi e deviazioni, secondo le intenzioni dei benefattori. In caso di trasferimento del Missionario, esse restano alla Missione per cui furono domandate.

328. Il Missionario che si trasloca da una residenza all'altra, può portare con sé il Calice e il Messale, se sono ricordi della Prima Messa, gli effetti strettamente personali, il vestiario e libri.

329. Il Procuratore od Economo della Pia Società Saveriana in Missione coadiuva il Superiore Regionale nella amministrazione dei beni che essa possiede nella Regione Saveriana. Cura la trasmissione delle offerte che gli pervenissero per i Confratelli nelle Missioni, secondo le direttive del Superiore Religioso.

330. I Procuratori nelle circoscrizioni saveriane, prima di fare spese non ordinarie, ne parlino sempre col Superiore e non comperino nulla per propria utilità e comodità senza il permesso.

331. L'attività fotografica, in genere, è considerata non come uno svago ma un lavoro di comune utilità, dovendo esplicarsi a beneficio della Pia Società o delle Missioni per illustrarne le opere. Quindi, chi si dedica a tale lavoro eviti lo sperpero del materiale, tenendo presente le spese non indifferenti che si devono sostenere per procurarlo.

332. I laboratori fotografici possono essere a carico delle Missioni o della Congregazione. Nel primo caso, gli incaricati provvedono il materiale a mezzo del Procuratore della Missione cui appartengono ed il lavoro che devono compiere sia diretto dall'obbedienza e sempre in vista di giovare alla Missione stessa. Nel secondo caso, varranno gli stessi criteri ed il Superiore Religioso provvederà al fabbisogno.

333. Dovendo fare delle escursioni per illustrare certe regioni delle nostre Missioni, il Superiore, previo accordo con l'Ordinario, dia le disposizioni del caso.

334. Per l'acquisto di oggetti che si intende inviare al Museo presso la Casa Madre, il Superiore Religioso incarica qualche Confratello, dando le opportune istruzioni.

335. Andando in casa di cristiani per visitare ammalati, si usino le dovute precauzioni.

336. I Padri e i Coadiutori che hanno la cura di ambulatori, si guardino di venir meno a tutto ciò che fosse contrario alla modestia.

337. Andando al fiume per il bagno, si indossi un costume decente e non si prenda il bagno alla presenza di scolari o domestici.

338. Per il patrimonio di esperienze e di metodi tramandati da coloro che li hanno preceduti, i Saveriani hanno di loro grande stima anche quando, mutate la circostanze, si possono suggerire delle variazioni. Salvo particolari esigenze e d'accordo coi Superiori, non si fanno mutazioni di rilievo nella nuova sede, se non almeno dopo sei mesi di permanenza.

CAPITOLO DODICESIMO

DEL MAESTRO DEI NOVIZI

339. Il Padre Maestro attenda seriamente allo studio e alla pratica della perfezione religiosa per meglio formare i Novizi. Sia prudente, mortificato e caritatevole, in modo da infondere piena fiducia di trovare in lui conforto, consiglio ed incoraggiamento. Sia Padre, evitando il rigore esagerato che facilmente disgusta, toglie la confidenza, produce avvillimento e ingenera spesso ipocrisia.

340. Qualora ne abbia l'incarico, assuma con diligenza informazioni sui natali degli aspiranti al noviziato, sulle condizioni sanitarie loro e della famiglia, avvertendo gli interessati e i loro parenti che l'Istituto non si impegna di collocare altrove i dimessi. Fa dichiarare per iscritto ai candidati che entrano liberamente nel Noviziato e che non devono avere alcuna pretesa in caso di dimissione. Richiede a tempo le lettere testimoniali che li riguardano.

341. Agli aspiranti, prima della vestizione, fa trascorrere qualche tempo nella Casa del noviziato, durante il quale li esamina circa la vocazione e li fa visitare dal medico di Casa. Li invita a manifestare eventuali impedimenti che ci fossero per l'ammissione, facendo loro conoscere le conseguenze nel caso che man-

chino di sincerità. Espone loro in breve quale è lo scopo e le occupazioni del Noviziato. Chiede per sommi capi, come hanno trascorso la loro vita e li affida alla cura di qualche Novizio osservante, per iniziarli alla nuova vita.

342. Non attenda troppo, per umani riguardi, a suggerire al Superiore di prendere provvedimenti contro coloro che mostrassero mancanza di vocazione, preferendo il bene comune al privato: chi si dimostra leggero, cocciuto, disobbediente, scrupoloso, poco sincero, privo di carità, di amore alle fatiche ed alle privazioni, abitualmente distratto, non può fare buona riuscita.

343. Sia fedele nell'osservare quanto prescrive il Codice di Diritto Canonico per l'anno di Noviziato.

344. Nelle quotidiane conferenze, sia facile, semplice, esauriente, in modo da essere da tutti compreso. Gioverà far ripetere da qualcuno quanto è stato spiegato e far commentare qualche regola e svolgere altro tema davanti alla Comunità. Curi la spiegazione del Catechismo ai Coadiutori Novizi.

345. Sia severo senza durezza, amabile senza affettazione, educando virilmente i Novizi ed esigendo che mostrino in pratica quanto vanno apprendendo in teoria, specialmente nei riguardi dell'obbedienza e della povertà. Sia moderato nel concedere penitenze corporali.

346. Tratti spesso affabilmente coi Novizi, mettendoli in condizioni di dire, piuttosto che esigere, quanto è suggerito dall'art. 42 delle Costituzioni. Tali colloqui sono molto utili. Il Maestro è tenuto al segreto su quanto ha sentito nel rendiconto.

347. La sua corrispondenza è esente da revisione. Spetta a lui rivedere la corrispondenza dei Novizi.

CAPITOLO TREDICESIMO
DEI NOVIZI

348. Gli aspiranti dovranno corredare la domanda di ammissione con: a) atto di battesimo, cresima ed Ordini Sacri eventualmente ricevuti; b) attestato di buona condotta e di stato libero; c) certificati medici; d) pagelle scolastiche; e) il consenso scritto dei genitori o tutori, se sono minorenni.

349. Devono avere un sufficiente corredo ed altri oggetti necessari. Di tutto si stende una nota che, firmata dall'interessato, viene conservata in archivio. In caso di uscita del Novizio, si deve restituire quanto fu portato e non consumato con l'uso.

350. Il Novizio può lasciare liberamente lo Istituto e così pure il Superiore Maggiore può, per giusto motivo ed in qualsiasi momento, licenziarlo, senza alcun obbligo di rendergli ragione della sua decisione.

351. In tempo utile, il Novizio che intende legarsi alla Pia Società, fa, al Padre Generale, domanda scritta di ammissione alla Professione.

352. In caso di grave infermità, il Novizio se lo desidera, può essere ammesso alla Professione in *articulo mortis*; in tale occasione vie-

ne adoperata la formula comune, senza determinazione di tempo. Se poi guarisce, la professione non ha valore canonico.

353. L'ammissione canonica al Noviziato viene fatta dal Superiore o dal Padre Maestro, osservando l'apposito cerimoniale.

354. L'anzianità viene stabilita dalla precedenza di ingresso nell'Istituto; a parità, è più anziano colui che è più avanti negli studi.

355. Ai Novizi presiedono il Prefetto e lo Ebdomadario. Il primo, nominato ad *nutum* dal Padre Maestro, è il vero e proprio responsabile dell'andamento disciplinare del Noviziato, ed ha la precedenza sugli altri fino alla Professione; renderà conto dell'andamento al P. Maestro, può dare avvisi e segue l'azione dell'Ebdomadario perchè tutto proceda regolarmente.

L'Ebdomadario dura in carica una settimana. E' incarico suo suonare la campana, recitare le preghiere d'uso, e fare tutti i piccoli servizi che occorressero alla Comunità. In caso di assenza, è sostituito dall'Ebdomadario scaduto le settimana precedente. Al termine del suo ufficio, si presenti al P. Maestro per renderne conto. Nella successione si segue l'ordine di anzianità.

356. Per le scale e corridoi i Novizi vanno a due a due preceduti dall'Ebdomadario e seguiti dal Prefetto.

357. Vanno a passeggio tutti i giorni, meno i festivi. Ogni giovedì il passeggio ha inizio dopo colazione e termina circa venti minuti prima del pranzo. Quando la stagione lo permette, si fa una passeggiata mensile di un giorno intero.

358. Ognuno si faccia un orario per le materie da studiare e lo presenti al Padre Maestro per l'approvazione.

359. In Noviziato non si dà dispensa dal silenzio a mensa se non nelle domeniche, nei giovedì e feste particolari.

360. La ricreazione si fa passeggiando o stando in gruppi; nella seconda parte, si potranno fare i giochi permessi.

361. Prima del lavoro, i Novizi recitano insieme l'*Actiones nostras*, un'*Ave Maria* e « *Regina Apostolorum, ora pro nobis* »; alla fine, coi compagni di lavoro, recitano l'*Agimus*.

Durante il lavoro manuale, non si può parlare che sommessamente di cose inerenti il lavoro stesso.

CAPITOLO QUATTORDICESIMO

DEL PORTINAIO

362. Il portinaio, per essere sempre pronto alle chiamate, cerchi di non abbandonare la portineria. Si presenti subito, pulito nella persona, modesto, discreto, ed edificante nel parlare, specialmente con le donne.

363. Con buone maniere, fa accomodare lo ospite nella sala d'aspetto, e procuri di sapere il nome della persona, od altro che potesse utilmente riferire.

364. Non affermi mai con certezza che si trova in casa colui che è richiesto dal visitatore e non chiami alcuno senza il consenso del Superiore.

365. Porti tutto quello che riceverà (lettere, pacchi od altro) al Superiore, senza dir nulla al destinatario.

366. Con i poveri, abbia carità e dolcezza, tenendosi fedelmente a quanto ha disposto il Superiore.

367. Tenga presente la legge della clausura e non permetta che alcuno si porti in altro locale che non sia la sala d'attesa.

368. Deve avere sempre qualche cosa da

fare; tiene i locali della portineria arieggiati e ben puliti.

369. La porta deve essere sempre chiusa; e il portinaio porti con sè la chiave.

370. Se nota qualche irregolarità durante il disimpegno del suo ufficio, ne avverta il Superiore.

CAPITOLO QUINDICESIMO DELL'INFERMIERE

371. Il Fratello infermiere deve essere intimamente compenetrato della delicatezza e santità del suo ufficio e si comporta in ogni circostanza con quella fede e prudenza che il delicatissimo incarico esige.

372. Quando un Confratello gli si presenta accusando qualche disturbo, lo accolga con grande carità, senza fretta e lo ascolti attentamente, mettendosi pienamente a sua disposizione.

373. Venendo il medico, prepari con ogni diligenza la camera e lo assista durante la visita, onde aiutarlo, dare chiarimenti opportuni o intendere le prescrizioni cui darà piena evasione.

374. Deve avere somma cura perchè all'infermo non manchi mai ciò che gli occorre, ma tutto gli si appresti nel tempo e modo migliore; se per questo ha bisogno di aiuto, non manchi di chiederlo al Padre Superiore.

375. Ha cura della pulizia e dell'ordine nella camera degli ammalati, assetta i letti e nota la febbre.

376. Tiene sollevato lo spirito degli ammalati e se non nuoce loro, concede libri non affa-

ticanti, ed egli stesso si presta, a leggerne loro qualche brano. Regola pure le visite degli altri Confratelli.

377. Deve avere cura speciale quando si tratta di malattie infettive, sacrificandosi con abnegazione e carità profonda. Non pretenda riconoscenza da parte degli ammalati e sopporti con umiltà le loro lamentele, molto spesso non volontarie.

378. Sia sempre sollecito che l'infermo non sia mai privato dei soccorsi religiosi; curi che possibilmente non perda la confessione settimanale e faccia qualche pratica di pietà anche quotidiana, secondo la sua possibilità.

379. Quando qualcuno ottiene di ricevere la S. Comunione, disponga convenientemente ogni cosa nell'infermeria.

380. Abbia cura speciale nella conservazione dei medicinali, che sono tenuti chiusi a chiave. Questo valga specialmente per gli stupefacenti, che non saranno concessi se non dietro prescrizione medica o, in casi urgenti, col permesso del Superiore.

381. Di tanto in tanto riferisce al Superiore tutto ciò che lo potesse interessare circa la salute dei Confratelli, proponendo, in casi speciali, visite o cure particolari.

382. Fa in modo che la farmacia della Comunità sia provvista di quanto può normalmente occorrere, e vada eliminando man mano i medicinali che risultano alterati.

CAPITOLO SEDICESIMO DELLA LITURGIA

383. Il Cerimoniere, scelto dal P. Rettore, cura e dirige le S. Funzioni e Cerimonie, in modo che riescano sempre ordinate ed edificanti e siano fatte da tutti a tempo, con esattezza, decoro e pietà.

384. L'espressione « feste primarie e secondarie » va intesa qui in rapporto non al rito ma alla solennità esteriore con cui si compiono nella Pia Società.

385. Le feste primarie sono: Natale, Epifania, S. Giuseppe, Triduo della Settimana Santa, Pasqua, Pentecoste, Corpus Domini, Sacro Cuore, Assunzione, Cristo Re, 5 Novembre, S. Francesco Saverio, Immacolata, Quarantore o Giornata Eucaristica.

Le Feste secondarie sono: Ottava di Natale, S. Giuseppe operaio, Ascensione, SS. Trinità, S. Pietro, 12 Settembre, S. Teresa del Bambino Gesù, Giornata Missionaria, Ognissanti.

Nelle feste primarie, tutte le funzioni si compiono con la maggiore solennità. Nelle secondarie la S. Messa è cantata dal solo Celebrante, con l'uso dell'incenso; il Vesprio è solenne con un solo Sacerdote in piviale e con l'uso dei cerei e dell'incenso; la Benedizione Eucaristica si dà coll'Ostensorio.

386. Nelle Domeniche ordinarie la S. Messa è accompagnata dall'organo e servita da due accoliti; si premette il rito dell'Aspersione. Il Vespro è cantato da un solo Sacerdote in cotta, assistito da due accoliti. La Benedizione Eucaristica si dà coll'Ostensorio. dopo il Vespro e il canto delle Litanie Lauretane: al termine delle Litanie e del « *Sub tuum praesidium* » si canta l'*Oremus* proprio del tempo.

387. Altri giorni con funzioni particolari sono: il 1° Giovedì, Venerdì e Sabato del mese; la festa di un Apostolo od Evangelista; il 31 Dicembre: il Nome di Gesù: l'ottavario dell'Unità: la Purificazione di Maria SS.ma: il 3 Febbraio: l'Annunciazione; la Festa dei Sette Dolori: la Festa di Maria SS.ma Mediatrice di tutte le grazie e di Maria Vergine Regina: S. Luigi Gonzaga: la apertura e la chiusura dell'anno scolastico; i giorni dopo Pasqua. Pentecoste e Natale: il giorno della Vestizione e della Professione (nelle Case in cui hanno luogo).

In tali giorni la S. Messa si celebra con 4 candele accese; è letta o dialogata o cantata a giudizio del P. Rettore, servita da due accoliti e accompagnata dall'organo.

388. Hanno la novena solenne (ossia con benedizione pubblica del SS.mo Sacramento): il Natale, S. Giuseppe, la Pentecoste, il S. Cuore, l'Assunta, S. Francesco Saverio. Ha il triduo solenne (come sopra): l'Immacolata. Sol-

tanto la festa del nostro S. Patrono è prece-
duta dal triduo in terzo e, se il P. Rettore lo
crederà, anche dal Vespro cantato alla vigilia.

389. La Benedizione Eucaristica si dà con l'Ostensorio, oltre che nelle Domeniche e nelle Feste della Pia Società, (art. 385) tutti i giovedì nell'Ora di adorazione, il 1° Venerdì del mese, dal 18 al 25 Gennaio, ottavario dell'unità, il 2 e l'11 Febbraio, il 25 Marzo, dal 30 Aprile al 30 Giugno, il 2 e il 16 Luglio, l'8 e il 15 Settembre, il 7 Ottobre, il 31 Dicembre, nella chiusura degli Esercizi Spirituali, nella apertura e chiusura dell'anno scolastico, il Martedì di Carnevale, ne'la Festa del P. Generale in visita e in quella del P. Rettore.

Si tenga esposto in sagrestia il permesso dell'Ordinario per le benedizioni solenni a norma del Can. 1274 paragrafo 1.

390. Alla S. Messa dei giorni feriali serve un solo accolito. Per il suono del campanello, si danno tre colpi al *Sanctus*, sei alle Elevazioni e uno alla fine. Si dà inoltre un piccolo segno col campanello prima della Consacrazione e della Comunione.

391. Durante la S. Messa e la funzione propria, si accendono due candele:

a) Dinnanzi alla statua della Madonna: nei giorni di Maggio, nelle sue novene, tridui e feste.

b) Dinnanzi alla statua del S. Cuore: nei giorni di Giugno, e il primo Venerdì del mese.

c) Dinnanzi alla statua o Reliquia degli Apostoli o dei Santi: durante Novene, Tridui e Feste a norma dell'art. 387. Nei mesi del S. Cuore e della Madonna si tengono accese due candele dinnanzi alle loro statue, anche durante la lettura spirituale.

Nelle feste della Madonna, si suole premettere alla Benedizione Eucaristica il canto delle Litanie Lauretane.

392. Nell'ora di Adorazione, l'Espositore, fatta l'incensazione, si porta all'inginocchiatoio precedentemente preparato; poco prima del « *Tantum ergo* » indossa il piviale in sacrestia e torna con gli accoliti all'altare, qualora essi non vengano all'altare con altro Sacerdote parato.

E' norma liturgica che all'esposizione pubblica del SS.mo Sacramento le candele, eventualmente prima accese dinnanzi alla statue o reliquie, siano spente.

Per le adorazioni prolungate, é prescritto che l'Ostensorio sia collocato sul trionfo. Alla Adorazione eucaristica come alle funzioni solenni delle feste primarie, la comunità assiste in cotta.

394. Nel 1° Giovedì del mese il Celebrante, terminata la S. Messa (possibilmente di Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote), apre il ta-

bernacolo, recita la preghiera a Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote, canta l'*Oremus* proprio e dà la benedizione colla Pisside.

Nel 1° Venerdì del mese, fuorchè a giugno, dopo la Messa (possibilmente del S. Cuore) mentre la Comunità canta le litanie del S. Cuore, il celebrante si reca al banco; veste il piviale ed espone il SS. coll'Ostensorio; finite le Litanie, recita l'atto di consacrazione e canta l'*Oremus*.

394. Esercizi Spirituali. Prima di ogni meditazione si canta il « *Veni, Creator Spiritus* », col V), R) e l'*Oremus: Deus qui corda etc.*, o altro inno conveniente.

Alla chiusura: benedizione papale impartita dal predicatore. La Comunità recita il « *Confiteor* » a cui il Predicatore risponde con V) *Miserereatur vestri*, etc). *Indulgentiam* etc. R) *Amen*. Quindi il Predicatore col Crocefisso benedice dicendo: « *Benedictio Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus Sancti, descendat super vos et maneat semper*. R) *Amen*. Si recitano quindi 6 Pater, Ave, Gloria, secondo le intenzioni del Sommo Pontefice.

Da ultimo: benedizione solenne del SS.mo Sacramento e canto del « *Te Deum* ». Prima di uscire di cappella si recitano le preghiere della buona morte.

395. *Ammissione al Noviziato*. Il Superiore o il P. Maestro in cotta e stola si reca all'al-

tare, scopre la reliquia di S. Francesco Saverio e passa in *cornu epistolae*.

Qualora i postulanti non abbiano ancora ricevuto l'abito talare, si procede alla benedizione del medesimo. Essi tenendo sulle braccia la veste piegata e il collare, vanno all'altare seguendo il Sacerdote e si inginocchiano sull'ultimo gradino. Benedetta la veste, i giovani la indossano. Se questa non ha luogo, i postulanti si inginocchiano ai piedi dell'Altare in ordine di anzianità. Il Sacerdote benedice le fasce e le impone; poi inginocchiato tra i Novizi recita le preghiere d'uso, dopo le quali potrà dire parole di circostanza. Chiude la cerimonia il canto dell'inno « Mira i tuoi figli ».

396. Emissione della Professione temporanea:

a) La prima professione si fa durante la S. Messa, appena letto l'offertorio. Il Celebrante siede su una sedia posta sulla predella in *latere evangelii*, mentre tutti i professi si dispongono in presbiterio, partendo « a *latere epistolae* ».

b) La professione temporanea si fa in cotta, solo se già la si indossava per funzione precedente.

c) Il Novizio si inginocchia in piano davanti all'altare e legge ad alta voce la formula scritta di suo pugno, consegnando poi il foglio al Celebrante che risponde: « *Deo gratias* » e con-

segna con la destra il libro delle Costituzioni con la formula « *Quoniam nomen...* ».

d) Il Neo-professo, ricevuto il libretto, si alza e riceve l'amplesso del Superiore e, man mano, da tutti i Confratelli, incominciando « a *latere epistolae* »; quindi si porta al tavolino appositamente preparato per firmare la formula della Professione in ginocchio. Fatto questo, va a porsi tra i Confratelli al centro, di fronte al Superiore, che ha ricevuto la professione.

e) Al termine dell'amplesso fraterno, il Celebrante può tenere un breve discorso d'occasione; quindi tutti i Professi ritornano al proprio posto a cantare l'Inno della prima Professione: « *Dagli affetti...* ».

f) Anche la rinnovazione temporanea si fa all'offertorio e precede le eventuali prime professioni. Appena letta la formula, il vovente consegna il foglio al Celebrante e si ritira al suo posto, non avendo luogo l'amplesso. Se ci fossero anche prime professioni, si metterà in fila con i Confratelli per ricevere l'amplesso dei neo-professi. La formula è quella della prima professione.

397. Ricevimento dei Neo-professi nella Casa del Liceo o della Teologia. I Neo-professi si ricevono al portone d'ingresso e, se c'è, si suona la banda. Si accompagnano in Cappella per il canto del « *Magnificat* » a cui segue la benedizione eucaristica in terzo. Poi, mentre si

dà in cappella l'amplesso, si canta l'Inno della Professione.

398. Emissioni della Professione perpetua :

a) La professione perpetua si fa alla Comunione, con la cotta, e, se si è diaconi, anche con la stola; i Sacerdoti celebreranno a funzione ultimata. b) Il Celebrante, recitato il « *Domine, non sum dignus* », tiene tra le dita l'Ostia Santa sopra la pisside, mentre il vovente legge l'apposita formula. c) Il vovente si pone sul gradino dell'altare ed emessa la Professione, riceve, se non è Sacerdote, la S. Comunione; consegna il foglio al Celebrante, che lo passa agli Assistenti e prende un'altra Particola. Il vovente si reca al tavolino per la firma e si ritira. Dopo le Professioni ha luogo la Comunione della Comunità. d) Al finire della Santa Messa, la Comunità intona un inno, per es, il « *Rex gloriose martyrum* » finito il quale il Celebrante, rivolto ai Neo-professi perpetui, legge in forma di ammonizione, le parole sul « Crocefisso » che si trovano in « La parola del Padre ». Finita la lettura benedice i Crocefissi con un semplice segno di croce (la benedizione solenne la riceveranno dal Vescovo quando si farà la funzione della partenza per le missioni); indi li impone con la formula: « Accipe Crucifixum... etc. ». La cerimonia si chiude con l'amplesso fraterno tra i Professi perpetui, mentre la Comunità canta « *Ubi caritas et amor* ».

399. Funzione per la partenza dei Missionari novelli. Il Vescovo al trono, indossato il piviale bianco, assiste al canto del Vangelo (tratto dalla festa di S. Luca: Luc. XI, 9) fatto da un Diacono. Dopo il canto del Vangelo, il Vescovo benedice solennemente i Crocefissi e li impone ai partenti, dando a ciascuno l'amplesso. Finito il quale, il Vescovo potrà rivolgere un discorso; e a Lui risponderà un partente. Si chiude possibilmente la funzione con la recita dell'« *Itinerarium* ».

400. Al momento del commiato dei Confratelli partenti, la Comunità canterà in Cappella l'« *Ave, Maris Stella* » con il V) R) e l'« *Oremus* » pro tempore, seguito da tre « *Ave, Maria* » con l'invocazione: « *Stella Maris, ora pro eis* ».

Lo stesso si pratica per i Missionari che rimpa-triano, e se sono Superiori Maggiori o Consul-tori, al loro arrivo si canta il « *Laudate, pueri, Dominum* », seguito dalla Benedizione col SS.mo Sacramento.

401. Al primo annuncio della morte del Sommo Pontefice, del Superiore Generale, del Vescovo Diocesano o di qualche confratello della casa, la Comunità si reca in Cappella, per la recita del « *De profundis* »,

402. Capitolo Generale: formula del giuramento: *Ego NN., fretus divina ope et misericordia, promitto me electurum quos ad singula*

munera in Domino dignos judicabo, nec non secretum servaturum de iis quae e Capitulo noverim. Sic juro, sic spondeo, sic me Deus adjuvet et haec Sancta Dei Evangelia ».

INDICE

Premessa	Pag. 3
--------------------	--------

COSTUMIERE

Capitolo Primo - Della Pietà	» 5
Capitolo Secondo - Dello Studio	» 14
Capitolo Terzo - Della Disciplina	» 18

DIRETTORIO

Capitolo Primo - Del Capitolo Generale	» 38
Elezione dei Delegati	» 38
Sessioni preliminari	» 41
Elezioni	» 43
Trattazione degli affari	» 48
Capitolo Secondo - Del Procuratore Generale	» 50
Capitolo Terzo - Dell'Economo Generale e degli Economi particolari - Competenze economiche dei Superiori	» 51
Capitolo Quarto - Del Segretario Generale	» 56
Capitolo Quinto - Del Rettore	» 58
Capitolo Sesto - Del Vice Rettore	» 63
Capitolo Settimo - Del Direttore Spirituale delle Scuole Apostoliche	» 65
Capitolo Ottavo - Dei Consiglieri	» 67
Capitolo Nono - Dei Prefetti	» 69
Capitolo Decimo - Dei Sacerdoti	» 72
Capitolo Undicesimo - Del Saveriano in Missione	» 74
Pietà	» 74
Studio	» 76
Vita di Comunità	» 77
Capitolo Dodicesimo - Del Maestro dei Novizi	» 87
Capitolo Tredicesimo - Dei Novizi	» 90
Capitolo Quattordicesimo - Del Portinaio	» 93
Capitolo Quindicesimo - Dell'Infermiere	» 95
Capitolo Sedicesimo - Della Liturgia	» 97

CDSR 2025